



L'Unità *due*



VENERDÌ 27 MARZO 1998

Il fossile del cucciolo, trovato in Campania, è stato presentato ieri al Museo di Storia Naturale di Milano

MILANO. È stato soprannominato «Ciro» e, benché sia ancora un cucciolo e misuri soltanto 23,7 centimetri, ha attirato su di sé l'attenzione di tutta la comunità scientifica internazionale. Si tratta del dinosauro rinvenuto nel giacimento fossilifero di Pietraroia, località campana sul massiccio del Matese e presentato ieri, dopo accurato restauro, al museo di Storia Naturale di Milano.

Se nel nostro paese i paleontologi si lamentavano per la mancanza di ritrovamenti di questi mitici animali, adesso sono ampiamente ripagati.

L'esemplare di Pietraroia, infatti, ha più di un motivo per essere unico al mondo. Innanzitutto l'eccezionale stato di conservazione: è tra i reperti più completi mai rinvenuti e il solo in cui siano visibili gli organi interni. In più parti i tessuti molli si sono fossilizzati e permettono di individuare le fibre muscolari del petto e gli anelli cartilaginei della trachea. Più in basso si distinguono nettamente le pieghe della parete intestinale e le fasce muscolari alla base della coda. Per non parlare delle unghie, che ancora ricoprono la parte ossea degli artigli. E di quella macchia rossastra in mezzo alle zampe, che secondo gli studiosi rappresenta i resti del fegato: lo indicherebbe l'ematite di cui è costituita, un minerale di ferro che potrebbe derivare da un forte accumulo di sangue, (il fegato, com'è noto, è un organo molto irrorato).

L'analisi di tali tessuti sta già offrendo nuovi elementi per rispondere a una domanda che da tempo appassiona i paleontologi: i dinosauri erano animali a sangue caldo, come i mammiferi e gli uccelli, oppure a sangue freddo come i rettili? L'intestino sorprendentemente corto del nostro esemplare indicherebbe un'alta velocità di assorbimento e farebbe quindi propendere per il sangue caldo. Anche la struttura e la collocazione di alcune ossa porrebbero a favore della linea evolutiva degli uccelli, confermando le teorie più recenti. Ma veniamo agli altri elementi di interesse del reperto italiano. Ci troviamo di fronte al primo, e per ora unico, rappresentante di una nuova famiglia di dinosauri. Dinosauri di piccola taglia, forse addirittura nani, che devono la loro «diversità» al relativo isolamento in cui si sono sviluppati. Qualche parentela comunque è rintracciabile con il Velociraptor, un bipede carnivoro dalle dimensioni alquanto modeste. Nonché con il feroce (e ben più grosso) Tyrannosaurus, che abbia-

La foto grande mostra un modellino del baby dinosauro ritrovato in Campania. Nella foto piccola, l'originale

È l'unico esemplare di una famiglia finora sconosciuta. Lo scavo ci ha restituito anche gli organi interni

Ciro il dinosauro baby



mo conosciuto in «Jurassic Park». La nuova famiglia è stata ribattezzata con il nome scientifico di Scipionyx samniticus. Samniticus perché proveniente dal Sannio, il nome latino della regione comprendente la provincia di Benevento (dove sorge appunto Pietraroia). Quanto a Scipionyx, è la combinazione di un altro nome latino, Scipio, e di un termine greco, onyx. Scipio in omaggio a Scipione Breislak, il geologo che nel 1798 per primo descrisse i fossili di Pietraroia. Onyx (che significa artiglio), perché di artigli il nostro di-

nosauo era ben provvisto, nonostante fosse appena uscito dal nido. La sua tenera età è testimoniata dalla grossezza della testa rispetto al corpo, dagli occhi enormi, dal muso corto e dall'incompleta ossificazione dello scheletro. Una volta divenuto adulto, avrebbe forse raggiunto i due metri di lunghezza. Al momento della morte non superava comunque i cinquanta centimetri, compresa la porzione di coda che - assieme agli arti posteriori - manca all'appello.

Proprio la tenera età è il terzo grande motivo d'interesse: sono 4-



IL RITROVAMENTO

Storia di un caso fortunato

A rigor di termini il fossile di Pietraroia, che ieri è stato presentato al pubblico nel corso di una conferenza stampa al Museo di Storia Naturale di Milano, non è affatto un ritrovamento recente. È sotto gli occhi degli studiosi, infatti, già dal 1993. Ma la scoperta vera e propria avvenne molto tempo prima, esattamente alla fine degli anni Settanta. In quell'epoca un vicentino, che si trovava per lavoro nei pressi di Avellino, lo notò per caso e se lo portò a casa, senza rendersi conto dell'eccezionalità del reperto. In possesso del suo scopritore rimase fino a cinque anni fa, quando venne finalmente preso in consegna dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno. In seguito fu affidato per il restauro al Museo di Storia Naturale di Milano. Qui il paleontologo Cristiano Dal Sasso e il collaboratore Sergio Rampinelli hanno effettuato un paziente lavoro di cesello: sono state necessarie ben 155 ore di lavoro al microscopio, con aghi sottilissimi e speciali resine, per liberare l'esemplare dalle incrostazioni del tempo. Lo studio scientifico del reperto, tuttora in corso, viene condotto dallo stesso Dal Sasso e da Marco Signore, del Dipartimento di Paleontologia dell'Università di Napoli «Federico II»; insieme i due studiosi hanno firmato l'articolo che in questi giorni è stato pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica «Nature». Dopo 113 milioni di anni sepolto nel giacimento, e dopo quasi vent'anni in giro per l'Italia, «Ciro» è ora custodito presso la Soprintendenza di Salerno, che ha in progetto una mostra itinerante per presentare il ritrovamento. Sarà un'occasione per vedere da vicino anche gli altri gioielli emersi dal sito paleontologico di Pietraroia, un giacimento che ha restituito infatti numerosissimi pesci e invertebrati marini. Grazie alle condizioni del fondo, privo di ossigeno, la fauna ha subito particolari processi di fossilizzazione che hanno permesso la conservazione delle parti molli (organi interni, pelle, muscoli).

Nicoletta Manuzzato

[Ni.Ma.]

cult
I'U

Cinico Video presenta

Incertamente

Cinico TV 1991-1996

di Daniele Cipri e Franco Maresco

La video cassetta in edicola a 18.000 lire

A Viale Mazzini presentata la nuova collana di intervento sociale di Rai-Eri Dalla radio al libro: esclusi in primo piano

VICHICI DE MARCHI

UN'ESPLOSIONE terrificante. Un residuo bellico mangiato da due bambini. «Mio fratello è morto e io ho perso la vista. Dei miei primi quattro anni di vita, nel mio cervello non è rimasto quasi nulla...L'handicap è stato per me un'autentica sfida non solo ad entrare in rapporto con gli altri, ma ad entrare addirittura in competizione per essere qualche volta meglio di altri». Queste è la storia di Alfonso.

Altra storia, altro nome. «Sono dodici anni che vivo in Italia, ma continuo a sentirmi straniero. Sono scappata dall'Eritrea che ero solo un'adolescente e per tante anni ho

sofferito di nostalgia per il mio paese che non avevo deciso di lasciare». Cosa hanno in comune queste due vite, l'una segnata dall'handicap, l'altra dallo sradicamento dalla terra d'origine?

Innanzitutto sono storie raccontate in trasmissioni radiofoniche e che oggi sono diventate anche dei libri. Il primo: «Dritto dal cuore», di Giovanni Paolo Fontana, raccoglie le testimonianze dei cosiddetti disabili al programma di Radiouno «Diversi da chi». Sono emozioni, incertezze, frammenti di vita di uomini e donne che rivendicano una loro «straordinaria normalità». Il secondo: «Permesso di soggiorno», di

Martinetti, De Lourdes Jesus, Genovese e la prefazione di don Luigi di Liegro, riprende anch'esso le storie, raccontate ai microfoni di Radiouno nell'omonima trasmissione, dagli immigrati, piccolo ma significativo specchio di quel milione e duecentomila persone di oltre cento nazionalità arrivate in Italia in cerca di fortuna. Di razzismo e di cronaca nera per una volta tanto non si parla. Si raccontano invece sentimenti, successi, insuccessi, nostalgia. L'anima dell'immigrato messa a nudo.

Questi libri, presentati ieri alla sede Rai di Viale Mazzini, inaugurano anche la nuova collana «Primo Pia-

no» (edita da Rai-Eri) che - come ha sottolineato il responsabile delle edizioni, Giuseppe Marchetti Tricamo - «offrono in positivo temi di grande impatto sociale». Tutti rigorosamente ripresi da trasmissioni radiofoniche o televisive. Tutti strumenti anche di «servizio». Si parla dei nuovi mezzi che agevolano la vita dei disabili. Si elencano le associazioni, si narrano i paesi, si offrono informazioni agli immigrati.

Disabile e immigrato: soggetti e problematiche da non accostare? Il parallelo, invece, c'è. Lo sottolinea Livia Turco, responsabile del dica-

SEGUE A PAGINA 2

Torna il grande cinema

I'U

Heimat

di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

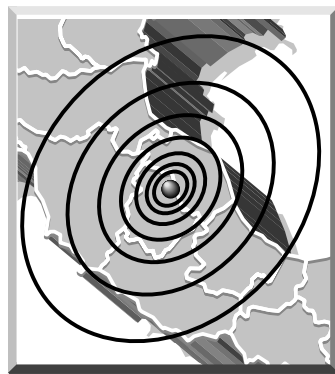
Prenotatele dal vostro edicolante

VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

Venerdì 27 marzo 1998

2 l'Unità

UN MINUTO DI PAURA



Ore 17,25: dopo sei mesi torna il panico. Epicentro del sisma tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino. Due anziani morti per infarto

Terremoto, si ricomincia

Nuova scossa del VII grado, crolli nelle Marche

DALL'INVIATO

FOLIGNO (Perugia). La neve, che copre buona parte dell'Italia Centrale, non ha raffreddato la gobba del terremoto. Ieri - tra le 17,25 e le 17,26 - c'è stata un'altra scollata, una botta terribilmente dura e lunga. Le popolazioni dell'Umbria e delle Marche, ormai esauste più che impaurite, parlano di dieci, quindici secondi trascorsi a vedere muri piegarsi e containers sobbalzare. Calcinacci che venivano giù e vasi che cadevano a terra. Ma non ci sono crolli importanti e le uniche vittime sono due anziani cardiopatici, che muoiono per infarto a Tolentino (Macerata) e a Perugia. L'epicentro è stato individuato tra Gualdo Tadino e Nocera Umbra (Perugia), già lesionata, mezza crollata, già comple-

tamente evacuata. Magnitudo a 4,9; se un calcolo è possibile, parliamo di un settimo grado della scala Mercalli. Tuttavia, ciò che ha maggiormente colpito gli esperti è l'ipocentro di questo sisma, molto profondo, tra i 45 e i 55 chilometri. Un'enormità rispetto a quello delle squassanti scosse del 26 settembre scorso - sei mesi fa, una vera maledizione - che stentava ad arrivare a 8 chilometri. Si stenta a credere anche che la malvagità deliberata, incontrollabile e imprevedibile, che guida la regia di ogni terremoto, abbia voluto concedersi quest'ennesima dimostrazione di crudeltà. O almeno: il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi aveva assicurato uno sciamasismico modesto, ragionevole, quasi rassicurante.

E invece. Isolate le principali città

dell'Umbria e delle Marche. Il terremoto è stato avvertito a Nord, da Firenze a Bologna e fin su a Venezia; e a Sud, da Ancona a tutto l'Abruzzo passando per Roma dove, nei quartieri Nomentano e Monte Mario, i palazzi hanno vibrato terrorizzando gli abitanti. Sono saltate le linee telefoniche di intere regioni, un evento che, rileggendo la storia di questo perfido sisma, non si era finora mai verificato. Irraggiungibile, per oltre un'ora, perfino la strategica sala operativa della prefettura di Perugia: ciò ha fatto temere a lungo il peggio.

D'altra parte, anche nei micidiali giorni di fine settembre, giorni di morte e distruzione, il terremoto non s'era mai insinuato così lontano dall'epicentro. Ora possono dire di averlo sentito, tra le gambe e den-

tro la pancia, anche le massime autorità dello Stato. Ha sinistramente vibrato la sala dei Corazzieri, al Quirinale, dove il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro stava celebrando i cent'anni della Federazione italiana gioco calcio. Oggi sanno cos'è il terremoto il presidente del Coni Pescante e i commissari tecnici delle nazionali italiane degli ultimi decenni, da Bearzot a Vicini, da Sacchi a Maldini.

I lampadari hanno comunque tremato anche nell'aula del Senato, mentre alla Camera, i deputati impegnati nell'esame della legge sull'«obiezione di coscienza» non si sono accorti di nulla. I cronisti, che seguivano i lavori, seduti alcuni metri più in alto, hanno invece avvertito distintamente ogni tremore. È stata poi Alessandra Mussolini (An) a fare

una comunicazione ufficiale all'assemblea.

I deputati dei collegi interessati hanno faticato molto prima di riuscire a mettersi in contatto con le zone colpite. Ma, lentamente, con il trascorrere dei minuti, s'è capito che il danno peggiore, quest'ultima scollata, l'aveva procurato al morale delle popolazioni più vicine all'epicentro. Nella notte si raccolgono spesso utilizzando i telefoni cellulari - racconti di puro terrore. Di bambini che piangono e di anziani che s'inginocchiano a pregare. Tutti fuori dai containers e dalle case ancora agibili, tutti in mucchio, stretti, pronti ad accendere i fuochi per trascorrere, all'aperto, la notte che arriva gelida, sferzata da un vento di tramontana.

La Protezione civile descrive sce-

ne di panico a Sellano, a Todi, a Massa Martana. Qui a Foligno ciò che doveva crollare è già crollato, ma abbiamo visto ondeggare palazzi e adesso centinaia di abitanti vanno a parcheggiare l'automobile nelle piazze, che si trasformano in ghiacciate accampamenti.

A Camerino, una perdita d'acqua ha interessato le condutture di Corso Vittorio Emanuele, con allagamenti della sede stradale. Vigili del fuoco in azione a Taverne, Visso e Rasenna. Crolli segnalati poi nel centro storico di Urbino. Avrebbe ceduto parte del campanile di Sant'Appollonio, vicino Fano. Scuole chiuse per due giorni a Macerata e Camerino, a Urbino e Jesi.

Sulle piane dell'Appennino - sede dei precedenti epicentri - a Cesi e a Colfiorito, ad Annifo, la gente parla

di un «drago che non smette di battere la testa». La paura lascia il posto alla disperazione, la ragione alla superstizione. Il panorama è bianco, la temperatura è sotto lo zero, e abbiamo visto mamme prendersi i bambini e accucciarsi in grembo, davanti al falo.

Chi va a dormire al chiuso, e ha il coraggio di rientrare nelle case puntellate, si somministra dosi di tranquillanti. Le jeep delle forze dell'ordine s'arrampicano cercando di raggiungere anche le frazioni più isolate e arrivano richieste di latte, di pane, di coperte.

Fa notte in un terrore cupo, inesorabile. Molti sono convinti che la terra non smetterà mai di tremare. Chi crede in Dio, prega.

Fabrizio Roncone

La battaglia infinita contro il nemico invisibile

Da sei mesi la gente vive sulla terra che trema

DALLA PRIMA

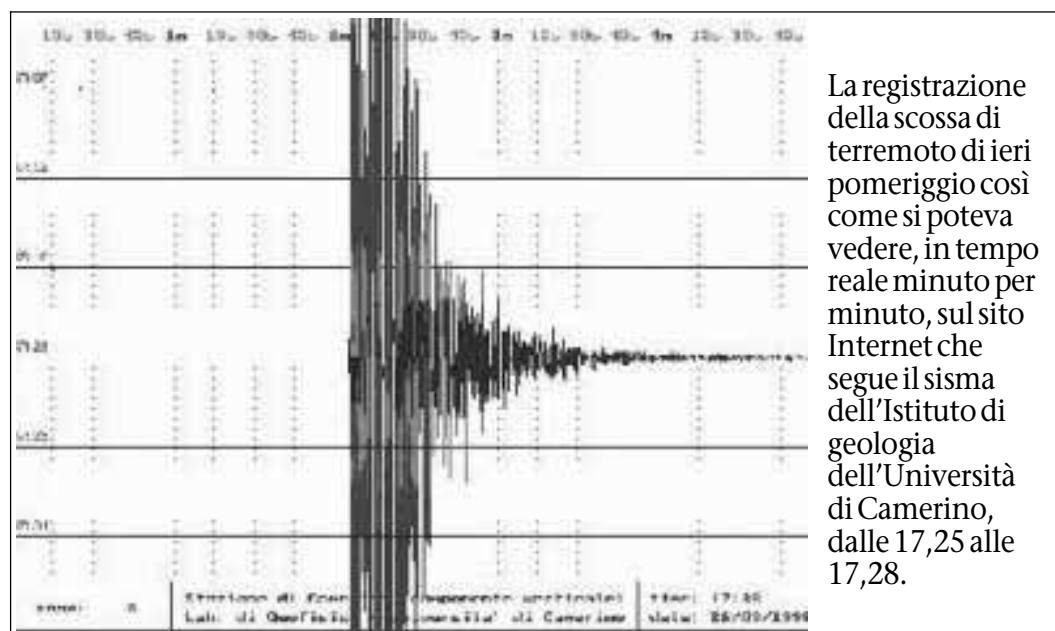
danni artistici. Ma furono dispute accademiche e brevi. Poi, più o meno, le cose sono andate a posto. I soccorsi ci sono stati, la ricostruzione - nel limite del possibile - è avviata. Non c'è molto da imputare ai politici, o al governo, o ai Comuni. Resta la gigantesca e incomprensibile ingiustizia, e questa ingiustizia ci stupisce particolarmente, più di altre, perché il terremoto è lì, a pochi chilometri da dove viviamo tutti noi.

Ieri questo maledetto terremoto compiva mezzo anno. È iniziato esattamente sei mesi fa, in settembre, in una mattinata di sole, quasi estiva ancora. Ieri invece ha picchiato sui campi dei rifugiati, sui containers, sui resti diroccati degli splendidi paesi e delle città, in un clima gelido, quasi siberiano, inconsueto per la primavera. La televisione ci ha fatto vedere la gente a Colfiorito, a Foligno, ad Ancona, arrancare con gli scarponi in mezzo metro di neve. Poi ci ha fatto ascoltare i racconti dei vecchi, chiusi nelle loro nuove case di latta, impauriti, tremanti, sfiduciati ormai sulla possibilità di potere un giorno riprendere la vita normale. La cosa più terribile è proprio questa: il senso dell'infinito, l'impossibilità di vedere una conclusione, e quindi di trovare la voglia

per rimboccarsi le maniche, ridisegnare il futuro, ricostruire mura e speranze.

L'Umbria e le Marche non sono regioni disperate. Anzi, fino a quel benedetto 25 settembre, il giorno prima del sisma, erano due delle regioni più felici Italia. Tagliate fuori, abbastanza, dalle maggiori tensioni sociali, piuttosto ric-

che, moderne ma non disumanizzate dalla corsa alla modernità selvaggia. Di cultura antica e solida, di abitudini sobrie e oneste. Poi è arrivata questa sciagura, e ora non si vede dove troveranno la forza per rialzarsi. Ogni volta che sembra chiusa la fase dell'emergenza, ecco un'altra scossa, un'altra tremenda bastonata, e si ricomincia tutto da



La registrazione della scossa di terremoto di ieri pomeriggio così come si poteva vedere, in tempo reale minuto per minuto, sul sito Internet che segue il sisma dell'Istituto di geologia dell'Università di Camerino, dalle 17,25 alle 17,28.

mazione teorica al terremoto. Sarebbe come tornare a quando si diceva: l'ha voluto Iddio. Però questi tragici avvenimenti ci lasciano qualcosa sulla quale pensare. Nel senso che ridimensionano il senso di potenza, un po' eccessivo, che noi uomini occidentali coltiviamo da alcuni decenni. Ci dicono che abbiamo ancora moltissimo da studiare e da sudare per conoscere tutte le cose che ci serve conoscere. Che non basta l'individualismo totale a risolvere ogni problema: ci vogliono delle comunità - politiche, scientifiche, di studio - che si applichino a risolvere i grandi problemi collettivi.

[Piero Sansonetti]



LA FOTOCRONACA

Immagini del terribile terremoto del 26 settembre 1997. Sotto un'anziana donna in lacrime nella zona dell'epicentro, a Colfiorito. A lato la Basilica superiore di San Francesco di Assisi lesionata dalle scosse



capo. Come ieri pomeriggio alle cinque e mezza, quando di nuovo la scala Mercalli ha segnato il settimo grado. Dice un vecchio detto della filosofia stoica: i dolori sono tutti sopportabili, perché o sono molto intensi, ma allora sono brevi, oppure durano nel tempo, ma allora sono lievi. Stavolta non è così, la ferita brucia senza rimarginarsi mai, e non è leggera - perché vivere senza una casa, senza un paese, senza una città, senza una scuola per i figli, una chiesa, un bar, è un modo molto difficile per vivere.

Con chi possiamo prendercela? Col povero sottosegretario Barberi, che continua a dirci che è finito tutto, che non ci sarà più terremoto, e poi non è vero? Non ha grandi colpe, Barberi, né ha fatto grandi danni: ha solo sbagliato alcune previsioni. Questo magari è il punto: di fronte a questi avvenimenti noi ci accorgiamo quanto piccole siano ancora le

capacità scientifiche dell'uomo. Siamo andati sulla Luna e forse tra qualche anno andremo su Marte, abbiamo costruito dei computer che quasi quasi sono più intelligenti di noi, facciamo volare gli aerei a duemila chilometri all'ora e abbiamo sistemi di bombardamento capaci di centrare senza possibilità di errore un pozzo largo tre metri da 10 chilometri di altezza. Però non sappiamo come funziona un terremoto, cosa lo determina e come lo si può prevedere. Non sappiamo neanche - assai spesso - come prevedere in tempo una tempesta, un tornado (l'altro ieri in India un tornado ha ucciso 200 persone tra cui 75 bambini di una scuola, ma anche negli sviluppatissimi Stati Uniti ogni anno ci sono centinaia di morti per il maltempo), né tantomeno sappiamo curare molte malattie. Guarda caso, politica a parte, i due principali argomenti dei quali si sono occupati i giorna-

li italiani in questi mesi sono il terremoto e il caso Di Bella, cioè la cura del cancro: due grandi fallimenti della scienza umana.

Non ci sono morali da trarre. Sarebbe abbastanza ingenuo cercare di dare una siste-



Macerie a Colfiorito, vicino a Macerata, dopo le scosse del 1997. Nel paesino, per il crollo della casa, morirono due anziani



La tendopoli di Nocera Umbra dove si sono riparati i senzatetto. Solo in questa zona il 40% degli edifici è stato dichiarato inagibile

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5..... 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4..... 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleoni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116

+

Milano

l'Unità

VENERDÌ 27 MARZO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Sanità, indietro tutta

La liberalizzazione è costata troppo alla Regione

Sanità lombarda, indietro tutta. Si riparte dal medico di base per qualsiasi prescrizione e ricovero ospedaliero. Le visite specialistiche, dunque, torneranno ad essere sotto controllo del medico di famiglia, così come del resto avveniva prima della riforma della giunta Formigoni dell'anno scorso. «Libertà di scelta, equiparazione tra servizio pubblico e privato», sbandieravano gli uomini del Pirellone solo qualche mese fa. E adesso invece spunta una nuova delibera, quella di stanziamento della spesa sanitaria per quest'anno (circa 16mila e 205 miliardi), in cui si dichiara pure il ripristino delle vecchie abitudini.

Stando alle carte, la contro-rivoluzione dovrebbe partire con il primo di maggio, anche se è molto probabile uno slittamento a data da destinarsi. A denunciare la «marcia indietro della giunta Formigoni» sono stati i rappresentanti di tutte le opposizioni di centro-sinistra (Pds, Ppi, Rifondazione, Si, Verdi): «In questo modo - dice per tutti Sergio Cordibella, Pds - i cittadini saranno nuovamente obbligati a fare la spola tra specialista e medico di base».

troppo ci rendiamo conto che in questo modo i controlli sulle spese sono davvero troppo pochi», rimescola di nuovo le carte e finisce per sostenere che sia «la legge nazionale ad obbligare ad un ritorno al medico di famiglia». Immediata la replica di Cordibella: «Borsani sta solo citando a sproposito leggi nazionali per giustificare un provvedimento regionale. Non esiste quest'obbligo, ma si tratta di una disposizione precisa della giunta lombarda come conseguenza di una legge sbagliata di riforma della sanità».

Contro «le scelte di riordino socio-sanitario» della giunta Formigoni, intanto, oggi si mobilitano i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil: in tutta la Lombardia, si terranno oltre 100 presidi presso ospedali, poliambulatori, aziende sanitarie locali, distretti, case di riposo. Verranno distribuiti più di 100mila volantini e contattati 1500 medici di base. «Il maggior disagio per i cittadi-

ni - dicono i sindacati - è dato dalle interminabili liste d'attesa per avere un esame diagnostico o una visita specialistica. Molti sono stati costretti a ricorrere al privato per potersi curare in tempi utili, pagando prezzi doppi se non tripli per le prestazioni richieste». I sindacati annunciano anche l'imminente uscita di un libro bianco sulle disfunzioni della sanità (chiunque voglia segnalare un episodio può telefonare al 2941.2155/2841.986), che poi verrà consegnato all'assessore Borsani. L'ultima nota sull'argomento sanità riguarda un esposto del Verdi consegnato alla Procura di Milano contro Borsani e numerosi dirigenti ed ex-amministratori di Usl per omissione in atti d'ufficio e falso ideologico. In particolare, la denuncia si riferisce ad alcune irregolarità che sarebbero state compiute per le nomine degli stessi dirigenti delle Usl.



Ritorna il controllo del medico di famiglia

Borsani: «Non è dietrofront Le opposizioni «Ha fallito»

1260 miliardi di deficit per la spesa sanitaria

Laura Matteucci

FORMIGONI. «Fuori luogo» la polemica Albertini-Prodi. Il Pds: «Colpa sua se è mancata una regia dell'operazione»

«Per Malpensa ci vuole un decreto»

Malpensa 2000 è ormai un campo di battaglia: massimi contendenti il sindaco di Milano Gabriele Albertini che rivendica il primato indiscutibile dello scalo lombardo e il presidente del consiglio Romano Prodi che invece vuole che Fiumicino e Malpensa viaggino sullo stesso piano, con una gestione comune privatizzata, vaticinando il fallimento di Malpensa in una logica solo nordica e padana. Escluso dall'alta contesa è il terzo attore della vicenda, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che infatti di questa esclusione non è contento: «Questa polemica mi sembra un po' deviata da tutte le parti. Una forzatura. E ho trovato molto malizioso che Prodi si sia rivolto ad Albertini, perché il compito della regia di Malpensa se l'è assunto da sempre la Regione e alle sue osservazioni noi avremmo risposto in modo dettagliato».

Sta criticando anche Albertini la sua rivendicazione del primato di Malpensa su Fiumicino? Malpensa 2000 è nata per volontà di Milano e della Lombardia, ma a decidere chi conta di più tra Roma e Milano sarà il mercato, non la politica. La questione del primato, posta ora, mi sembra fuori luogo. Io credo che Milano sia in posizione di naturale vantaggio, anche nell'area meridionale. Forse anche Roma nel Mediterraneo è ben collocata. L'unica cosa è che non si può imporre un'alleanza coatta tra due aeroporti, come vuole Prodi, tutt'al più si può auspicare un collegamento. C'è il fatto che questo primato di Malpensa è messo in questione dalla mancanza di collegamenti. Proprio oggi le compagnie aeree straniere hanno chiesto un incontro a Burlando perché non vogliono trasferire i voli da Linate a Mal-

pensa. E Albertini ha ribadito che le responsabilità ricadono su Governo e Regione. Insomma, le ha un po' scaricato la palla. Certo i ritardi sono al momento la questione principale, si rischia un imbottigliamento. Ma la colpa non è nostra. E per questo che parlavo di malizia di Prodi. Ha voluto porre la questione di un eventuale fallimento su un altro piano. Mi sembra un mettere le mani avanti, per non affrontare i ritardi di Anas e Ferrovie dello Stato. Perché alla fine l'unico collegamento certo sarà quello realizzato dalle FerrovieNord. Sì, ma da poche settimane. Comunque resta il problema: dal 25 ottobre in poi come ci si arriva a Malpensa? Le Ferrovie dello Stato si erano impegnate per il collegamento a Gallarate. L'Anas doveva realizzare il peduncolo sulla statale 336 e l'ampiamiento della A8 Milano Varese. La cosa è stata gestita male da Roma.

Ora il governo deve fare il possibile, usi i poteri sostitutivi e imponga la realizzazione di queste opere, con un decreto: mancano sette mesi, lavorando con i doppi, tripli turni, si può fare qualcosa. Dall'opposizione del Pirellone fanno notare che i proclami non bastano: «Non è un caso che gli interlocutori siano Prodi e Albertini - dice il consigliere regionale del Pds Cesare Bozzano - perché se è vero che la regia dell'operazione Malpensa spettava alla Regione questa regia è mancata nei momenti cruciali. Ora è tardi, ma Formigoni invece di polemizzare dovrebbe convocare subito una task force con Regione, Governo, Comune e le due Province interessate per coordinare i tempi strettissimi degli interventi necessari».

Paola Rizzi

CI SCRIVONO

Fiera, pazzi per un pass

La mia non è una storia importante. Però, nel suo piccolo, credo che sia significativa di un certo modo, approssimativo e menefreghista, di lavorare e di trattare la gente che ultimamente va per la maggiore anche a Milano. Tanti non ci fanno caso, oppure si rassegnano per non rovinarsi il fegato giorno dopo giorno. Forse hanno ragione loro, non so, ma io non ci riesco. Insomma, giudicate voi chi ha ragione.

Il 25 marzo si è inaugurata la Mostra convegno Expocomfort (riscaldamento, condizionamento, refrigerazione, idrosanitaria e arredamento bagno), una delle più grandi fiere internazionali che si tengono a Milano (la sua area comprende circa due terzi della vecchia fiera più i nuovi padiglioni del Portello).

Bene, alla Mostra Convegno, alle soglie del terzo Millennio è successo anche questo.

Tutto comincia il giorno prima dell'inaugurazione quando accompagnò un furgone per consegnare dei pacchi al padiglione 12. Disponendo di un pass bianco rilasciato dalla Fiera io sono tranquillo.

Mi presento alla Porta Arduino (Viale Eginardo) ma qui mi dicono che non posso entrare perché, per accedere da questa parte, ci vuole un pass giallo. Nulla di male, non me la prendo, chiedo però dove posso ritirarlo.

«Al parcheggio Portello» (viale Serra), mi rispondono con sicurezza. Invece, per qualche strano motivo che non mi spiegano, il parcheggio Portello non va bene. «Deve andare al parcheggio San Siro, lì trova tutto», dicono. Chiedo dove. «Di fronte allo stadio» mi rispondono come se fosse la cose più naturale del mondo. Penso che sia uno scherzo, invece è vero. Vado a San Siro. Non so se l'avete

Sergio Mazzoli

VIVERE

Anziani zona 9 «lavori in corso»

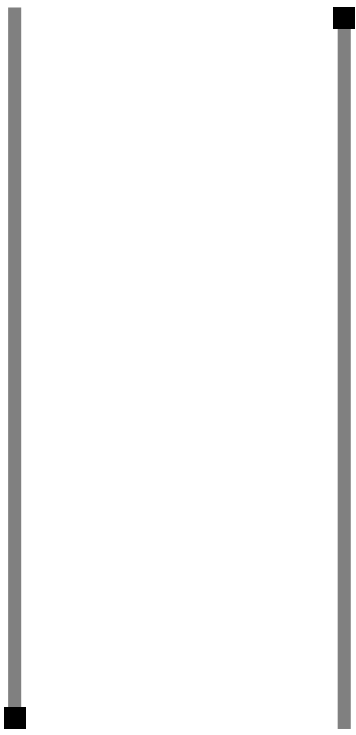
Anziani crescono. Secondo alcuni analisti, fra dieci anni gli ultrasessantenni a Milano saranno ben più di un abitante su tre: il 35,7%. Urgono dunque strategie adeguate all'invecchiamento della popolazione. Fortunatamente non tutti gli anziani hanno bisogno di aiuto. Così se adesso i bilanci dell'assessorato ai servizi sociali offrono assistenza domiciliare a un misero 3,2% dei 375.600 (19mila in più solo lo scorso anno) «vecchietti» milanesi, può darsi che un domani la quota aumenti. A sentire l'assessore Ombretta Colli, infatti, l'obiettivo della giunta è quello di «non sradicare l'anziano dal proprio ambiente». In quest'ottica rientra il pacchetto di iniziative che il Comune si appresta ad avviare in zona 9 (tra Niguarda, Bicocca e Greco). Recuperando strutture dismesse e fatiscenti, in via Grivola, via Gioioli e via Comune Antico al posto della ex sede del

consiglio di zona, di una ex scuola e di una cascina in disuso nasceranno una Banca del tempo con annesso centro socio-ricreativo, un centro diurno integrato e un centro per la cura dell'Alzheimer. In via Grivola i lavori sono appena iniziati e via via partiranno anche nelle altre due strutture per finire, tutti, nel giro di un anno. Il progetto è opera della precedente amministrazione leghista, «ma visto che è buono - ammette senza problemi l'assessore - sarebbe stato sciocco non portarlo avanti». E buono lo è davvero, tanto da essere stato «promosso» dalla Unione europea che lo finanzia per un terzo: 2 miliardi. Altri 3 miliardi sono assicurati dal ministero e il Comune si sbarcherà le briciole per le varie installazioni. Una volta a regime, spiega la responsabile dei servizi agli anziani Laura Anzaghi, si calcola una discreta affluenza, specie alla Banca del tempo (5000 utenti

Rossella Dalò

Terremoto avvertito anche in Lombardia

La scossa di terremoto è stata avvertita distintamente anche in Lombardia. All'osservatorio geofisico prealpino Campo dei Fiori di Varese sono giunte molte telefonate di cittadini da Varese, Como, Bergamo e Milano per segnalare di avere avvertito una scossa alle 17.35. «È stata registrata una scossa del terzo grado pieno della scala Mercalli - hanno riferito i tecnici dell'osservatorio - una scossa di tipo ondulatorio che ha fatto muovere le sedie, ma non i lampadari e che non ha prodotto danni, ma è stata nettamente avvertita e riconosciuta come terremoto dalla gente». La scossa è stata sentita in modo «molto forte» a Padova e nel Friuli. A Milano ci sono state alcune segnalazioni da parte di cittadini che abitano nei piani alti dei quartieri Gallarate e Affori-Niguarda.



Kagemusha

Palma d'Oro
a Cannes nel '82



Venerdì 27 marzo 1998

Un appello a Veltroni per salvare l'antica Sibari

CATANZARO.

«Recuperiamo Sibari», una delle più vaste e ricche aree archeologiche del mondo, sommersa da 50 metri di fango alluvionale. Il ministro Walter Veltroni - all'indomani del ritrovamento dell'affresco raffigurante una misteriosa città a Roma, nei fori traiani, e di quello, più fortunato, della statua bronzea di Eolo (per alcuni più che il dio dei venti, un satiro) nelle acque del canale di Sicilia ad opera di un gruppo di pescatori - ha promesso l'avvio di nuovi scavi archeologici in tutta Italia. Ora, il quotidiano calabrese «Il Domani» gli rivolge questo appello. Sibari, frazione di Cassano allo Jonio, in provincia di Cosenza, oggi centro balneare, custodisce i resti dell'antica città fondata nell'VIII secolo avanti Cristo da coloni achei: una città in lotta poi a lungo contro Siri e Crotone, distrutta alla fine da quest'ultima e ricostruita poi come colonia panellenica. Il sito si estende per oltre mille ettari di terreno e custodisce, sotto metri di fango, un patrimonio di inestimabile valore che potrebbe, riportato alla luce, trasformare l'immensa zona archeologica in un centro culturale, turistico ed economico di importanza fondamentale per l'Italia e per il mondo intero. Nel suo appello, il quotidiano calabrese chiede a Veltroni di prendere in seria considerazione l'ipotesi di iniziare l'opera di recupero dell'intera area. «Si dovrebbe scrivere "Il Domani" - istituire un gruppo di progettisti e un comitato di finanziatori per attivare un cantiere "in progress", destinato a operare per decenni e a costituire, quindi, una fonte di lavoro per centinaia di persone. Un'occasione importante per la Calabria che il nostro giornale vuole aiutare a concretizzarsi». L'appello de «Il Domani» ha raccolto già numerose adesioni: da Mirella Barracco a Stefano Rodotà, da mons. Cantisani a Renato Nicolini. L'iniziativa è stata illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa nella Sala dei Concerti di Palazzo Santa Chiara, a Catanzaro.

Will Eisner, ispiratore di generazioni di disegnatori, oggi a Lucca spiega cos'è il fumetto

Il papà di «Spirit» ora sale in cattedra

ROMA. Un maestro di 81 anni: un «monaco in missione», come ama definirsi, che se ne va in giro per il mondo a spiegare che cosa sono, come si fanno, come si leggono i fumetti. Will Eisner, classe 1917, in questi giorni è in Italia, dove sta tenendo una serie di lezioni su quella che lui ha battezzato «arte sequenziale», ovvero il fumetto. Dopo Torino e Cremona, oggi è la volta di Lucca, dove alle ore 15, nell'ambito di Lucca Comics, la storica manifestazione dedicata al mondo del fumetto, parlerà davanti a visitatori e studenti. Sarà in buona compagnia, perché avrà accanto una vera e propria dinastia di autori di fumetti, Joe e Adam Kubert, padre e figlio che, assieme all'altro figlio Andy, sono i protagonisti di una mostra, aperta in questi giorni a Lucca, nella chiesa di San Cristoforo. Nella grande navata di questo tempio sconosciuto le tavole dei Kubert (Tarzan, Hawkman, Batman, Superman) sono esposte in un allestimento (curato da Angelo Nencetti, Andrea Piazza, Ervin Rustemagic e Antonio Vianovi) che dividono con le tavole di Will Eisner: da quelle di Spirit, la sua più celebre creatura, alle «graphic novel» più recenti, straordinari spaccati di vita newyorkese.

Eisner, da una ventina d'anni, è tornato alla grande a produrre fumetti. Lo ha fatto dopo un lungo periodo di «silenzio», seguito alla chiusura, nel 1952, della serie di Spirit, il suo eroe creato nel 1940. Ma chi è Spirit? In origine il suo nome è Danny Colt ed è un giovane criminologo che viene dato per morto in un'esplosione. Ripresi dalla morte apparente, riesce ad uscire dalla tomba e torna a perseguitare criminali di ogni risma che lo credono, appunto, uno spirito. Nato sulla scia dei giustizieri e degli eroi mascherati degli anni Trenta, Spirit, non ha però nulla in comune con i suoi colleghi. Non veste strani costumi, né calzamaglie, ma indossa un banale vestito: unico vezzo un paio di guanti ed una mascherina nera sugli occhi che lo fa assomigliare un po' a Zorro. Non possiede superpoteri, finisce spesso malconco ed è estremamente sensibile alle grazie femminili.

Le avventure di Spirit, pubblicate sui giornali di mezzo mondo, sono ricche di ironia ma sono anche tavole di straordinaria invenzione grafica. Le caratteristiche, dalla rottura delle tradizionali vignette, al senso del ritmo e del tempo assolutamente innovativi alle inquadrature dal taglio particolare, hanno ispirato generazioni di autori e disegnatori; persino hanno anticipato un certo linguaggio cinematografico. Nel 1942 Eisner viene richiamato alle armi ed affida il suo personaggio ad autori come Jack Kirby, Joe Simon e Wallace Wood. Lo abbandona definitivamente nel



A fianco, Will Eisner al lavoro; in alto, una tavola del suo fumetto «Spirit»

1952 ed inizia allora un'imponente carriera di disegnatore didattico, in cui mette a punto tecniche e trucchi del mestiere, condensati, anni più tardi, in un ciclo di lezioni alla New York's School of Visual Art e nel suo libro Fumetto & Arte sequenziale (l'edizione italiana è della Vittorio Pavesio Productions). Si moltiplicano in quegli anni i manuali per l'industria, per le scuole e l'esercito. Eisner è fiero di questa sua attività e anche nelle sue lezioni italiane ha ricordato un aneddoto su un soldato che si salvò la vita riuscendo a disinnescare una bomba, grazie ad un manuale a fumetti disegnato da lui.

Dal 1972 Will Eisner si è dedicato interamente alle sue «novelle grafiche», lunghe storie di centinaia di tavole, quasi tutte ambientate a New York. Sono spaccati di vita quotidiana con protagonisti comuni, il popolo di

quartieri poveri come Brooklyn e il Bronx. Lì, in una famiglia ebraica, è nato Will Eisner e lì è ambientata una delle sue più belle «graphic novel» dal titolo To the heart of the storm, un affresco storico che va dall'inizio del secolo ed arriva fino alla seconda guerra mondiale; c'è molto di autobiografico in questa lunga storia scritta e disegnata da Eisner che la definisce «uno studio biologico del pregiudizio» razziale e di classe. È proprio a Lucca, oggi viene presentata l'edizione italiana dal titolo Verso la tempesta, edita da Punto Zero.

Il fumetto, dice Eisner «è a un punto di svolta e lo spazio aperto dai nuovi strumenti elettronici sul piano della comunicazione è un varco che l'arte sequenziale

può riempire». L'unione stretta e indissolubile di testo ed immagine, la capacità di raccontare mettendo in sequenza, fanno del fumetto uno strumento essenziale di comunicazione. Uno strumento libero e potente del cinema: «Chi guarda un film - sostiene Eisner - non può vedere il fotogramma seguente prima che lo scorrere della pellicola glielo permetta. Il lettore di fumetti, invece, può far scorrere lo sguardo sull'intera pagina e nessuno può impedirgli di leggere l'ultima vignetta prima di quella iniziale». Ecco perché un buon autore di fumetti deve, da una parte, saper guidare il lettore in un percorso certo e definito, ma può anche permettersi la libertà, come fa Eisner, di scardinare cornici e inquadrature e creare tavole di grande modernità comunicativa. Ma per riuscire a raggiungere un pubblico più vasto, il fumetto deve farsi adulto (e questo nel buon fumetto, avviene da anni, anche per merito di autori come Eisner). Deve cioè, secondo Eisner, saper guidare il lettore in un percorso certo e definito, ma può anche permettersi la libertà, come fa Eisner, di scardinare cornici e inquadrature e creare tavole di grande modernità comunicativa. Ma per riuscire a raggiungere un pubblico più vasto, il fumetto deve farsi adulto (e questo nel buon fumetto, avviene da anni, anche per merito di autori come Eisner). Deve cioè, secondo Eisner, saper guidare il lettore in un percorso certo e definito, ma può anche permettersi la libertà, come fa Eisner, di scardinare cornici e inquadrature e creare tavole di grande modernità comunicativa.

Renato Pallavicini

Il leader sindacale parla del «Libro nero»

Foa: «Sì, anche gli anticomunisti avevano ragione»

«Spesso mi sono chiesto perché nel movimento operaio di cui ho fatto parte, e non da comunista, non abbiamo respinto con sufficiente forza la linea proposta. Perché non abbiamo parlato come Ignazio Silone. Per questo riconosco pienamente le ragioni dell'anticomunismo come categoria politica». Vittorio Foa, padre costituente e leader storico del movimento sindacale, commenta sul numero di «Liberal» in edicola oggi il «Libro nero del comunismo» e le ragioni del silenzio della cultura di sinistra. «Il comunismo - dice - è stato una cosa molto complicata: ci sono stati l'Unione sovietica, ma anche un movimento concreto di uomini e donne, la lotta per la democrazia. Le gente con cui ho fatto la Resistenza e con cui sono stato in prigione, che ho rispettato e cui ho voluto bene, credeva di lottare non solo per sé ma per tutti: in nome di questo, dell'universalità della propria militanza, ha affrontato privazioni enormi. Sbagliavano tutto quando pensavano che i russi facevano bene e occupare l'Ungheria: ma, piaccia o non piaccia, nella loro storia l'errore è inseparabile da quelle lotte e da quei sacrifici. Prendere il vizio senza le virtù non è andare in cerca della verità, è contraffazione. Questa gente, i loro sacrifici e le loro speranze vanno difesi. Altrimenti non ci può essere memoria, ma solo silenzio annichilente». Del resto, in quegli anni - ricorda l'anziano leader sindacale - a tacere sui crimini dello stalinismo non furono solo i comunisti: «La responsabilità del silenzio, che sento anche su di me, non è solo dei comunisti. È stata anche di Churchill, di Roosevelt e di De Gaulle, che elogiavano Stalin e la Russia sovietica. A quel tempo però c'era Hitler...». Il giudizio sul comunismo, secondo Foa, deve tener conto della complessità della storia: «Il socialismo - aggiunge - è cominciato come movimento di emancipazione del lavoro, come esaltazione della libertà e affrancamento dalle sofferenze ed è finito, per la parte che è andata al potere in Unione Sovietica, come oppressione sanguinosa. Questo ha creato un'enorme complicazione: la legittimazione dell'oppressione e del terrore in nome del popolo». Foa riconosce dunque come legittime le ragioni degli anticomunisti, che avevano visto giusto. Ma parla anche di un anticomunismo residuale contemporaneo, che vede ancora nel comunismo ormai inesistente «come fenomeno storico», «qualcosa di quello che, nell'Ottocento, c'era prima nel giacobinismo e poi nel socialismo. È prima ancora di quello che c'era nell'idea che i puritani avevano dei papisti: una fonte del male della cui azione si ha paura. Questa demonizzazione - conclude - è una costante della storia: nasce dall'instabilità, dalla difficoltà di dare un senso a quello che si fa, da una forma di smarrimento nella gestione della pubblica opinione».

Parlando della corresponsabilità del Pci di Togliatti nelle vicende dello stalinismo, recentemente ammesse in un lungo articolo del segretario del Pds Massimo D'Alema pubblicato su «L'Unità», Foa ricorda: «La caratteristica originale di Togliatti fu che era veramente entrambe le cose: stalinista e internazionalista e insieme il democratico italiano che nel 1951, quando volevano nominarlo presidente del Cominform, tenne duro sul no e poi, appena passato il confine austriaco, disse a Nilde Iotti che l'ha poi raccontato: finalmente siamo liberi». Infine, rispondendo a una domanda sulla «doppiezza» e sul fatto che la stessa convivenza di buona fede e legami politici compromettenti può essere letta anche nella storia di altri uomini del tempo, per esempio dei fascisti che si opposero a Hitler, Foa risponde: «Il progetto di società che avevano in mente quei fascisti era tutt'altra cosa. E, comunque, credo che questo riconoscimento sia già avvenuto nel 1946 con l'amnistia voluta da Togliatti e con la Costituzione scritta con l'apporto decisivo dei comunisti italiani. Quando una Costituzione dice che per cinque anni non può essere eletto al Parlamento chi è stato ai vertici del fascismo, assolve l'Italia e riconosce a tutti uguali diritti».

Dalla Prima

Radio e libro

stero per gli Affari Sociali, nel corso della conferenza stampa: «Cambiare il punto di vista, lo stereotipo con cui si guarda all'immigrato o al disabile è un nodo cruciale». Indifferenza e paternalismo scandiscono il rapporto della collettività verso il portatore di handicap. Diffidenza e pregiudizio «accolgono» l'immigrato. Con effetti a catena anche sulla politica. Per Livia Turco, ci sono molte urgenze e alcuni imperativi. Uno, ad esempio, è quello di «avere una politica verso i disabili che faccia leva su capacità e talenti che ciascuno ha, anche nei campi più difficili». Li traduce in termini concreti Angelo Ferro, coordinatore delle politiche a sostegno dell'handicap della Confindustria. L'esempio viene dal Giappone. Nel reparto alta fedeltà della Sony sono impiegati nel collaudo 7 ciechi con il loro talento insuperabile, anche nella logica d'impresa, a captare suoni e armonie. Meno ticket e più tecnologie? Anche. Se le tecnologie sono flessibili. Se si incentiva il telelavoro. Dalla radiofonica al libro. Radiatori ha al suo attivo 4.000 ore all'anno sui temi sociali. Un buon biglietto da visita. Unica peccata, lamenta il responsabile Stefano Gigotti, «è l'assenza di un canale tematico di tipo europeo». [Vichi De Marchi]

Advertisement for 'STARDUST il gioco delle Star'. It features a collage of numerous black and white portraits of famous actors. The text includes: 'STARDUST il gioco delle Star', 'I film gli attori le curiosità', 'è un prodotto IMMAGINI INTERATTIVE', and 'In edicola a sole L. 30.000'. A CD-ROM is also shown in the bottom left corner.





Oggi a Parma la convention degli imprenditori. La Giunta di Confindustria denuncerà l'accordo del luglio '93

Scalfaro media sulle 35 ore

Fossa va alla guerra, ma si prepara a trattare

ROMA. Giorgio Fossa e Confindustria sono in queste ore al centro di una fortissima pressione. Stasera la Giunta straordinaria di Confindustria, riunita a Parma, potrebbe decidere la disdetta dell'accordo del luglio '93. Ma ieri intorno a Fossa si è stretta una vera e propria morsa, protagonisti - nelle loro diverse vesti istituzionali - tutti autorevolissimi esponenti dell'area cattolica: Romano Prodi e il suo «grande tessitore», il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli; il leader della Cisl, Sergio D'Antoni; ma in modo clamoroso e mosso per salvare la concertazione anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Ieri Scalfaro ha visto due volte Fossa. Nel primo pomeriggio, il Capo dello Stato ha riservato a Fossa - presente nella sua qualità di presidente del comitato organizzatore dei festeggiamenti per i 100 anni della Federazione Italiana Calcio - una maliziosa battuta: sorridendo, ha detto «caro dottor Fossa, per fortuna lei è presidente non solo dell'altro settore, ma anche di questo...». Quasi a dire che il leader di Confindustria se la cava meglio con il calcio che con la sua «attività principale». Poi, verso le 18.00, Fossa è tornato al Quirinale. Totale riserbo sulla conversazione, ma non è difficile immaginare che Scalfaro abbia richiamato con forza il numero uno di

Confindustria a una posizione meno rigida. Tra l'altro, subito dopo sul Colle sono giunti Prodi e Micheli. Qual è l'obiettivo di questa «azione parallela», che proseguirà anche oggi? In primo luogo, evitare a ogni costo la formale disdetta dell'accordo di luglio, offrendo tuttavia agli industriali una strada per manifestare - anche in modo clamoroso - il loro disaccordo con il disegno di legge sull'orario. Ieri Confindustria - a tutti i livelli - è stata impegnata in decine di riunioni, in cui si sono confrontate duramente le due anime dell'associazione. Da una parte i piccoli e medi industriali, il Veneto di Tognana e la Federmeccanica di Andrea Pininfarina, tutti decisi a rompere. Dall'altra, Federchimica e Feder tessile, ma soprattutto molti «pezzi da novanta» del mondo industriale, a cominciare da Gianni Agnelli e da Marco Tronchetti Provera, patron della Pirelli. Non è certo un caso se l'altro ieri, in piena tempesta, sia stato siglato il contratto nazionale dei lavoratori della gomma (che in Italia significa Pirelli). Poi, in un'intervista al *Corsero* lo stesso Tronchetti Provera ha detto che «ci sono spazi per ricucire, per rivedere il provvedimento sulle 35 ore». Sulla stessa linea Paolo Cantarella, amministratore delegato Fiat, che a *Repubblica* ha dichiarato di credere a «una soluzione nell'in-

teresse delle imprese e dei lavoratori». Una brutta gatta da pelare, per Fossa. Se nel Direttivo di Confindustria prevale abbastanza nettamente la linea trattativista, la Giunta pullula di «piccoli» vogliosi di menar le mani. C'è Scalfaro che preme, c'è il pericolo di una rottura con i sindacati, ci sono Fiat e Pirelli che vorrebbero evitare la guerra sociale. E poi, c'è un testo del disegno di legge che in realtà è assai meno tremendo di come veniva dipinto dagli industriali, tanto che è in casa sindacale che si comincia a sollevare qualche dubbio.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Capodanno/Ansa

La «quadratura del cerchio» potrebbe essere rappresentata da una dichiarazione di «congelamento» dell'accordo di luglio, immediatamente seguita da una apertura di «contatti bilaterali» con i sindacati. Ne seguirebbe in tempi brevi un incontro al vertice Confindustria-Cgil-Cisl-Uil, premessa per la ri-

apertura di un tavolo col governo: per discutere di orario, ma per «aggiornare» l'intesa di luglio parlando anche di occupazione, di Mezzogiorno, e magari, di nuovi sostegni all'industria. Si vedrà. In casa sindacale la prospettiva di rimettere mano all'accordo di luglio desta qualche preoccupazione. Dal governo, che continua a lanciare

LA COMMEMORAZIONE

Tarantelli e l'idea del patto sociale

ROMA. Ezio Tarantelli, l'economista ucciso il 27 marzo del 1985 dalle Brigate Rosse, sarà commemorato oggi dalla segreteria confederale della Cisl a Roma. La cerimonia, alla quale partecipano la moglie, Carol Tarantelli, e il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, si tiene in via del Castro Laurenziano, alla facoltà di Economia e Commercio dove Tarantelli insegnava e fu ucciso. Tarantelli può essere considerato uno degli antesignani della filosofia della concertazione, uno degli intellettuali che, con maggiore lungimiranza e lucidità d'analisi, sostenne fermamente la necessità della predeterminazione della scala mobile come strumento di controllo delle dinamiche inflattive e quindi della politica dei redditi. Fu uno dei primi a capire che questa era la strada



maestra per governare la distribuzione delle risorse. Uomo democratico e di sinistra, fu spesso contestato proprio dalla parte politica cui era legato e da pezzi del sindacato: le sue ricette suscitarono polemiche e divisioni, in particolare all'interno della Cgil. Nei mesi appena precedenti la sua uccisione, lavorò alla ricerca di un compromesso che evitasse il ricorso al referendum sulla scala mobile. Un referendum che segnò una divisione acerrima all'interno del sindacato e una dolorosa sconfitta per la sinistra. Sindacato che si trovò riunito proprio ai suoi funerali.

I sindacati: «Deve essere così». Tronchetti: «Non è chiaro»

Riduzione a parità di salario? Non c'è accordo sulla legge

Bersani e Treu: saranno le parti a contrattare

ROMA. Settimana ridotta a 35 ore tagliando anche il salario, o 35 ore pagate come se fossero 40 (riduzione «a parità di salario»). Il dilemma, rimesso nelle prime battute dello scontro, emerge con prepotenza adesso che il disegno di legge è stato presentato. L'allarme è dei metalmeccanici: «dalla legge non risulta che non si perde salario». Il leader di Rifondazione Bertinotti invece non ha dubbi. La parità di salario è «implicita» nel provvedimento «costruito in modo tale che non può essere diversamente». Certo, quando nella legge si scrive che la riduzione dell'orario deve avvenire con la stessa paga, la legge impone in sostanza un aumento salariale. Ma per il ministro dell'Industria Bersani non si è mai vista «una legge che determini i salari se non ai tempi degli editti di Diocleziano». E del tutto evidente che questa parte resta alla contrattazione». Così il dibattito si sposta su chi decide come si paga la riduzione dell'orario. Spiega il ministro del Lavoro Tiziano Treu, sarebbe «assurdo» che nella legge ci fosse la dicitura «a parità di salario»: «La riduzione di orario e la quantità di salario sono compiti che restano affidati alla contrattazione, noi incentiveremo chi farà delle operazioni di riduzione che non saranno negative per i lavoratori. La legge può solo incentivare o disincentivare orari troppo lunghi». Ma la cosa non convince il presidente e amministratore delegato della Pirelli Marco Tronchetti Provera che appare d'accordo con i metalmeccanici: «c'è una parte equivoca e si può venire a creare una forte conflittualità in un paese in cui la pace sociale ha prodotto risultati positivi per tutti». Nei sindacati di categoria sono tutti d'accordo: la riduzione di orario deve essere a parità di salario. Valga per tutti l'affermazione del segretario dei chimici Franco Chiriacò: «Non destineremo una lira degli aumenti contrattuali nazionali alla riduzione dell'orario». Comunque se i metalmeccanici ne fanno una crociata, pretendendo che sia scritto chiaramente sulla legge, le altre categorie non drammatizzano; l'attenzione si sposta su come realizzare la riduzione d'orario nei vari contratti. Dai sindacati dei bancari a quelli del commer-



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu Cerase

cio, dei tessili, del trasporto parte un invito alle controparti: gestire la questione orario con responsabilità, per non produrre danni. Evitare reazioni come quella di Federchimica, che aveva abbandonato il tavolo contrattuale. I bancari, pur essendo già a 37 ore, mettono in guardia chi pensa che la riduzione possa intaccare le re-

tribuzioni dopo un accordo con l'Abi che prevede una riduzione dell'8-9% in quattro anni. Nel commercio, con un orario di 38-40 ore, secondo Aldo Amoretti della Filcams Cgil «ora bisogna solo pensare a come migliorare» la legge sull'orario.

L'ANALISI

DALLA PRIMA

Scalfaro e Fossa hanno avuto un breve formale colloquio, di quelli annunciati con due righe ufficialissime e laconiche dalle agenzie. Poi Scalfaro ha incontrato per oltre un'ora Prodi e Micheli. Routine, commentano a palazzo Chigi, «è l'incontro settimanale del giovedì». Vero, ma non è un giovedì qualsiasi e la vicenda di Confindustria che vuole disdire la concertazione rischia di guastare l'Italia dell'Euroforia. Sull'esito dei colloqui silenzio fitto. Ma Prodi a fine serata rilascia una dichiarazione per dire che «gli impegni vanno rispettati», insomma che la legge sulle 35 ore lui l'ha fatta, non se la rimangia. L'affida al Parlamento e se qualcuno vuole intervenire in quella sede faccia pure. Ma di una cosa Prodi è sicuro: quella legge avrà tutti i limiti del mondo ma «non danneggia l'economia». Come dire a Confindustria, non fate una tragedia delle 35 ore. Ci si chiede: da qui alle 19 di oggi, ora nella quale a Parma la giunta dell'associazione imprenditoriale si riunisce per decidere cosa fare, cosa potrebbe cambiare le carte in tavola? Forse nulla per oggi, ma domani, e se dal funerale di una concertazione ne nasce un'altra? Il sindacato, altro grande protagonista, è in attesa di capire come andrà a finire, poi saba-

L'INTERVISTA

Mantovani, Confindustria emiliana

«Ma non si può rompere tutto»

«La legge è una catastrofe, ma se verrà approvata bisognerà rispettarla».

Speriamo che ci sia subito anche Prodi. Sulla concertazione, però, la pensa diversamente dal suo presidente nazionale. «Penso che sia uno strumento importante. In Emilia Romagna non abbiamo problemi. Qui ci sono aziende che fanno anche le 31 ore lavorando il sabato e le decisioni sono state prese a un tavolo comune. Se mi siedo con la mia Rsu, ragiono e chiedo se ci sta. Tra parti sociali e governo, invece, credo che non si debba andare al tavolo già morti. La concertazione è importantissima e si dovrà fare di tutto per mantenerla. Però...». Però? «Dico che se mi vuoi uccidere non posso venire al tavolo comune già morto. Ai politici dico che se vogliono risolvere un problema passando sulle nostre teste, avremo difficoltà. I miracoli non siamo più in grado di farli».

Andrea Guermandi

Confindustria di fronte alla doppia decisione

E Prodi ricorda: gli impegni si rispettano

to, farà la sua mossa. Ieri, intanto, la diplomazia del Quirinale s'è accennata anche a quella dei ministri. E, neanche un'ora prima dell'inizio della giunta confindustriale nel palazzo delle Fiere che ospita il convegno sull'«Italia da semplificare» (occasione per la quale tutta la carovana degli imprenditori s'è trasferita in Emilia) prenderà la parola Massimo D'Alena. Non sarà un intervento facile e peserà. Ma il fatto vero - e questo Fossa lo sa e qualcuno tra i suoi comincia a dirlo - è che le 35 ore non sono l'unico capitolo in ballo nel rapporto tra imprese e governo. E per di più l'abbandono della concertazione innesca - letto dal punto di vista confindustriale - una serie di processi e conflitti che potrebbero avere effetti negativi immediati: qualcuno si chiederà pure perché buttar via, ora e di sicuro, uno strumento che ha dato alle imprese una crescita di produttività del 16 per cento in questi ultimi anni e perché mettere a repentaglio una pace sociale che ha permesso di spegnere l'inflazione e di tagliare i tassi d'interesse per qualcosa che, al di là di ogni giudizio, arriverà nel 2012? La sensazione, mentre il momento delle decisioni s'avvicina, è che proprio dentro Confindustria cresca la tensione. La rottura, le dichiarazioni pubbliche che gridano indignazione spingono verso una raffica

della disdetta del patto di concertazione. Una soluzione diametralmente opposta suonerebbe come uno schiaffo a Fossa. Insomma il margine di incertezza è alto. La soluzione - se così si può dire - potrebbe essere in una doppia decisione: prima una formale disdetta o congelamento del patto di concertazione, poi la richiesta di un nuovo tavolo di trattativa. Qualcuno l'ha detto esplicitamente tra gli imprenditori. E ieri, sfoderando grande ottimismo, il ministro Bersani confidava che da tutta questa vicenda potesse venir fuori un «rinverdimento» della concertazione. Insomma, dopo la rottura, potrebbe arrivare anche in questo settore una «fase 2». E lì davvero si tratterebbe di capire su quali temi, su quale «agenda», con quali rapporti nuovi tra le parti sociali e tra queste e la politica. Qui, in fondo, sono avvenuti i fatti più nuovi: l'accordo del 1993 era figlio di una situazione straordinaria, con la crisi monetaria e finanziaria, con una politica fortemente delegittimata dall'ancora fresca vicenda di Mani pulite che si affidava alle solide mani del «tecnico» Ciampi. La concertazione era la strada obbligata per tenere assieme tre soggetti, di cui il più debole era proprio la politica, ognuno dei quali rinunciava ad una parte del suo spazio in vista di un obiettivo comune. Ora forse sono proprio questi

spazi che dovranno esser ricontrattati attorno a quel tavolo. Sapendo anche che il governo e le forze dell'Ulivo alla concertazione ci tengono davvero. E persino Rifondazione ora, mentre incassa la legge sulle 35 ore, dice che non era lo scontro sociale l'obiettivo a cui mirava quando ha messo in campo l'idea di ridurre l'orario. Insomma la rottura di Fossa per lo se è nell'immediato il sigillo di garanzia della bontà del provvedimento varato da palazzo Chigi, nei tempi medi non è qualcosa da portare a casa come una vittoria. Poche ore di tempo e sapremo quale sarà la scelta di Confindustria: fatti e colonne stanno facendo e rifacendo i conti. Conti politici per qualcuno, perché c'è sicuramente chi pensa agli industriali come ad un attore politico in vista di chissà che cosa. Ma al fondo ci sono i conti economici e l'idea del Far West sociale non è un grosso affare per una industria che vive nell'universo degli incentivi, delle detassazioni, dei progetti territoriali, delle «rottamazioni», che non è un universo vecchio, residuale, ma è la forma matura dell'intervento pubblico in economia. E tutto questo speriamo che Scalfaro sia riuscito a metterlo in testa a quel giovanotto con gli scarpini da calcio che ieri è passato al Quirinale.

[Roberto Roscani]

Artigiani Cna «Porta solo lavoro nero»

ANCONA. Saranno quasi cinquemila le aziende artigiane delle Marche che, avendo più di 15 dipendenti, dovranno applicare la legge sulle 35 ore. Sul provvedimento ha preso posizione la Confederazione dell'artigianato (Cna), la quale ha detto che «l'introduzione delle 35 ore rappresenta un grosso ostacolo per la politica della concertazione e rischia di vanificare le intese del luglio '93». Giuliano Gasparri, presidente regionale della Cna, spiega che «spingerà molte imprese, con poco più di 15 dipendenti, a cercare di restare al di sotto di questo tetto. Alcune potrebbero essere tentate di far lavorare in nero parte dei loro dipendenti e altre eviteranno nuove assunzioni dando un colpo all'occupazione». Delle 5000 aziende interessate, 3000 hanno dai 15 ai 50 dipendenti e sono quelle che subiranno di più gli effetti negativi delle 35 ore perché la loro competitività si basa sulla flessibilità degli orari e sulla dinamicità dei cicli produttivi.



Troppo freddo per dormire in macchina, la notte d'ansia di chi ancora vive nelle case agibili: «Vogliamo un tetto sicuro»

«Qui viviamo nel terrore»

Migliaia in strada a Nocera: ridateci le roulotte»

DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA. Nemmeno una luce accesa, nelle case di pietra del centro storico. Solo un portico, come ogni notte, viene illuminato. «Serve darci l'illusione che la nostra città sia ancora viva». La grande paura delle 17,30 è partita dalla terra ed è arrivata al cuore. «Ero nel container, qui sotto la città», dice Osvalda Micheli. «E come tutti gli altri mi sono trovata fuori, a guardare il centro storico. Facciamo sempre così, quando c'è la scossa. Andiamo a vedere se le nostre case sono ancora in piedi. Qui viviamo nel terrore».

Seimila abitanti, quattromila nei container. Duemila sono nelle case dichiarate «agibili», e sono loro che in queste ore hanno il terrore addosso. «Vogliamo le roulotte, vogliamo un tetto sicuro, almeno per questa notte». In tanti sono scesi giù al Coc, il coordinamento comunale che ha costituito il centro operativo misto. «Le roulotte, almeno per questa sera». Solo tre o quattro sono stati accontentati. Gli altri hanno dovuto tornare casa, fare finta di non avere paura. Le roulotte sono state rimandate alla Protezione civile nei mesi scorsi. Il freddo taglia i panni, non ci si può azzardare a dormire in macchina. Per chi proprio non ce la fa, a dormire sotto un tetto di pietra, ci sono una grande tenda della Caritas ed una delle Misericordie.

Mario Scassellati, imprenditore, stanotte dormirà nel suo letto. «Ti fa

paura la scossa - dice - ma anche la televisione. Soprattutto i bambini restano impressionati. Sentono dire «epicentro a Nocera», a la paura cresce». Simona Tinti, sedici anni, era dentro un container, quando la terra ha tremato. «Tutto vibra, qui dentro. E ti trovi fuori senza nemmeno decidere di farlo. Qui sarei al sicuro. Ma vuoi vedere la città, che è lì sopra di noi, vedere se per caso cade qualche pietra. E gli occhi vanno subito al nostro «Campanaccio», la torre dei Trinci. Ne è rimasto in piedi un pezzo, oggi non ha perso nemmeno una pietra. È il nostro simbolo».

Donatello Tinti, il padre di Simona, è davanti alla porta sbarrata del centro storico. Indossa la casacca arancione dei volontari dell'Anfas, l'associazione delle pubbliche assistenze. Tinti è consigliere comunale del Pds. «Questa è la scossa più brutta di tutte, perché arriva quando ormai pensavi alla ricostruzione. Si cominciava a fare i conti: fra qualche mese iniziano i lavori, ancora qualche mese e puoi tornare a casa. Invece no, si ricomincia. Controllo sulle case che erano state dichiarate agibili, emergenze da affrontare... Se hai bisogno di prendere qualcosa in quella che fino a sei mesi fa era casa tua, devi presentare la carta di identità ed aspettare, anche per due ore, che un vigile del fuoco ti possa accompagnare. La paura che ti viene dentro è proprio questa: che la tua città diventi un fantasma».

«È un infinito tormento», dice il

sindaco, Antonio Petrucci. I rilievi fatti nel centro e nella frazione dicono che qualche pietra è caduta giù dalla torre di Colle, e basta. Resteranno chiuse per qualche giorno le scuole elementari di Nocera Scalo e Gaifana - le sole che non sono state sistemate in container - per accertare se vi siano stati danni. Stavolta il terremoto ha colpito le anime, più che le pietre. Si capisce girando nella notte fra i container. Tutte chiuse, le porte. Da qualche finestra aperta si vedono soprattutto anziani e bambini davanti alla tv o sul telegiornale, o sul televideo. «Qui Nocera Umbra, epicentro del terremoto...». L'altra emergenza era finita da poche ore, nella tarda mattinata. Dieci centimetri di neve qui in basso, trenta centimetri sulle frazioni delle montagne. «Abbiamo dovuto lottare - dice Donatello Tinti - anche contro un vento pazzesco. Portava via i tetti dei prefabbricati». Poche ore di calma, con il cielo sereno. Poi la scossa che sembra partire piano, ma non si ferma. «Sono qui da pochi giorni - dice Osvalda Micheli - perché ero da un figlio a Milano, con mio marito che stava male. Lo abbiamo sepolto qui nel nostro cimitero, l'altro ieri. La scossa è salita, e non finiva più». Il cielo è bellissimo, pieno di stelle. Fino a ieri era lui a fare paura, buttando neve sui container. Ma stanotte è tornata la paura di sei mesi fa, quella che sale dal profondo della terra ed arriva al cuore.

Jenner Meletti



Persone in strada a Massa Martana dopo la forte scossa di terremoto

L'INTERVISTA

Sergio, il restauratore «Anche questa volta ero nella Basilica...»

DALL'INVIATO

ASSISI. Era lì dentro, come il 26 settembre scorso, quando vennero giù le volte affrescate della Basilica di San Francesco ed uccisero quattro persone. Si salvò per miracolo: sepolto da mattoni e macerie riuscì a tirarsi fuori da solo. Tre costole rotte e tanta paura. Sergio Fusetti, capo restauratore del Sacro convento, anche ieri era lì dentro, sul suo posto di lavoro, a fare il suo dovere. Ci sarà anche quest'oggi, nonostante tutto.

«Non sono un eroe, per carità. Faccio soltanto il mio lavoro. Certo, sarebbe meglio farlo senza terremoto», dice Fusetti. Poi comincia a raccontare la sua drammatica esperienza di quel 26 settembre. Era in Basilica sin dalla notte per controllare, palmo a palmo, tutti gli affreschi, perché lui quei dipinti li conosce centimetro quadrato per centimetro quadrato. Da 25 anni lavora lì dentro e continuerà a lavorarci finché sarà possibile. Quando la terra cominciò a tremare si trovava vicino all'altare superiore. Cercò di raggiungere di corsa l'uscita, ma scivolò e fu sepolto da mattoni e calcinacci.

«Devo dire che ebbi tanta fortuna - ci dice -, soltanto tre costole fratturate e qualche graffio. Ieri però è stato diverso. Certo, ho avuto paura, molta paura, ma per fortuna tutto ha retto. Significa che i lavori di messa in sicurezza, sia delle struttu-

re che delle volte e degli affreschi, è stato fatto bene».

D'accordo che non vuol passare per un eroe, ma ci vuole davvero coraggio a tornare là dentro anche domani (oggi, n.d.r.), dopo ciò che è accaduto.

«Non so se sia coraggio. È però il mio lavoro. Amo questa Basilica, i suoi affreschi. Ci lavoro da anni, e quello che sto facendo, assieme ad altri tecnici, è di vitale importanza per la salvezza di quelle meravigliose testimonianze dell'arte italiana».

Ieri che cosa stava facendo in Basilica?

«Ero, come ogni giorno, sul ponteggio superiore per il consolidamento degli affreschi delle volte. Con me c'era soltanto un ingegnere della sicurezza. All'improvviso ho sentito un forte boato, poi tutto ha cominciato a tremare. Ed è tornata la paura. Siamo usciti, ma subito dopo siamo rientrati per controllare ciò che era accaduto e se c'erano stati danni. Quali sono, dunque, le condizioni della Basilica?

«Ha retto molto bene. La scossa è stata molto forte e tutto il complesso si è mosso, ma per fortuna non ci sono stati danni. Segno che gli interventi di messa in sicurezza delle strutture, ma anche delle volte e, quindi, degli affreschi, cosa della quale mi occupo personalmente, sono stati efficaci. Insomma si è trattato di una sorta di collaudo che, anche se avremmo preferito farne a meno, ci ha confortati. Deve sapere che fino a qualche tempo fa, fino a prima di ultimare il lavoro di consolidamento delle volte, e ieri stavamo lavorando proprio sull'ultima vela, quella vicina a dove avvenne il crollo, tutto era a rischio».

Lei, dunque, signor Fusetti, anche domani (oggi, n.d.r.) sarà in Basilica?

«Sicuro. C'è ancora molto da fare».

Tiene, quindi, più agli affreschi di Giotto e Cimabue che alla sua vita?

«L'ho già detto: non sono un eroe, ma il lavoro che c'è da fare, non lo dico con presunzione, richiede specifiche competenze che non tutti hanno, e poi qualcuno ci dovrà pure andare. Ovviamente ogni volta che salgo su quel ponteggio volante non lo faccio a cuor leggero, anche se devo dire di essere abbastanza tranquillo perché operiamo nella massima sicurezza. E poi, dovrà pur finire questo terremoto prima o poi».

Franco Arcuti

Barberi: «Scossa anomala Il problema è la paura»

Il sottosegretario: impossibile fare previsioni

ROMA. Il sottosegretario Franco Barberi si accende una sigaretta dopo l'altra nei minuti che seguono il suo intervento in aula alla Camera. Deve correre a incontrare il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, Boschi. Per tentare di capire l'anomalia di quella scossa così profonda.

Professor Barberi, non c'è stato troppo ottimismo nelle sue dichiarazioni tranquillizzanti, sabato scorso? Sembrava che le cose dovessero andare ormai lisce...

«Ma no. È che questa scossa, pur così forte, è avvenuta a grande profondità e non ha creato, almeno per ora (siamo a un'ora dal sisma, ndr) danni seri. In realtà si tratta di un episodio non proprio frequente. Se potessi parlare per paradossali direi che sarebbe stato meglio avere avuto in questi mesi solo scosse di questo tipo: avrebbero sicuramente imparato, ma i danni sarebbero stati molto inferiori».

Ma avremo altre scosse di que-

stotipo?

«Non so, non ho la sfera di cristallo. Quello che sappiamo per ora è che questa scossa ha interessato una zona, quella di Nocera Umbra, che nel passato ha avuto altri episodi del genere. Cioè liberazioni di energia molto forte a grande profondità. Quel che abbiamo visto da settembre ad oggi, da quando cioè è iniziata la crisi, è l'attivarsi, un pezzo alla volta, di una lunga striscia di circa 35 chilometri che va da Sellano a Nocera Umbra. Su questa striscia, segmento dopo segmento, a profondità diverse, si libera energia. La scossa di oggi (ieri, ndr) potrebbe essere il segmento più a nord, quello di Nocera Umbra».

In queste ore, però, il danno maggiore sembra essere quello portato alla psiche della gente. Che si può fare di più per aiutarle?

«È vero, il problema maggiore è il morale della gente. Noi cerchiamo di non enfatizzare questa situazio-

ne, di tranquillizzare. Sabato sapevo che sarebbe venuto il maltempo. Ho fatto un appello, ho pregato la gente di stare chiusa nelle case e nei container, aspettando che passasse questi giorni spaventosi».

E come è andata?

«Le strutture hanno retto, ne sono contento. C'è stata la neve raffica di vento a 120 chilometri all'ora. Si è parlato di disastri, di container rovesciati, di tetti che volavano via. Nella realtà, un solo container, di Nocera Umbra, è stato danneggiato, ma in nessun caso i container sono rimasti scoperti: si trattava di tetti aggiuntivi».

Tutti si chiedono se ora, dopo quel che è accaduto, la ricostruzione anterterà...

«Neanche per idea. La ricostruzione è già cominciata. Attraverso l'attivazione dei presidenti delle Regioni abbiamo iniziato il recupero degli edifici privati, quelli che con-

poche risorse finanziarie si possono già rimettere a posto e rendere abitabili. Poi il provvedimento approvato dalle camere nei giorni scorsi ha dettato le linee di fondo per la ricostruzione complessiva. Noi dobbiamo però capire che il problema di fondo è la prevenzione. Dobbiamo arrivare, con molto tempo e molto denaro ad intervenire sugli edifici prima del terremoto. Per riprendere il discorso di prima sui disagi psicologici, io credo che l'impatto più positivo sia quello di avere, come ora nelle Marche e in Umbria, i tecnici che controllano le case ad una ad una e dicono: bene, ora potete rientrare, la vostra abitazione è sicura, tutte le strutture antisismiche sono a posto. Ma per il resto del paese è un discorso lungo. Abbiamo compiuto una prima indagine di agibilità sismica in alcune zone a rischio: il quadro è sconcertante».

Romeo Bassoli

Boschi (Istituto di geofisica) «Ipocentro molto profondo»

Secondo le prime valutazioni dell'Istituto nazionale di geofisica si tratta - ha detto il professor Enzo Boschi - di un terremoto con ipocentro molto profondo, fra i 45 e i 55 chilometri rispetto a quello del terremoto iniziato il 26 settembre che era inferiore agli otto chilometri. L'epicentro è verso Nocera Umbra, più a Nord del precedente epicentro di Colfiorito». La magnitudo all'epicentro - ha continuato Boschi - è stata calcolata a 4,7 (settimo grado scala Mercalli) secondo la «magnitudo durata» e a 5,5 secondo la «magnitudo locale». I valori corrispondenti della scossa del 26 settembre sono stati 4,8 (ottavo Mercalli) e 5,5. La grande profondità dell'ipocentro (45-55 chilometri) ha coinvolto come «avvertibilità» una zona molto vasta, ma l'energia delle onde è stata assorbita dagli strati del terreno e quindi la scossa è arrivata smorzata in superficie. Dopo la scossa delle 17.26 il «Geofisico» non ha registrato repliche.



I vigili tentavano di salvarlo, invece il Torrino del palazzo comunale di Foligno è crollato con la scossa, il 13 ottobre 1997



Una veduta dall'alto dei container, montati a rilente tra le polemiche, a Colfiorito, epicentro del terremoto



Un'anziana cammina tra i container innevati di Sellano. E la neve e il freddo hanno rappresentato un problema in più nelle zone terremotate. I primi fiocchi bianchi sono comparsi a fine ottobre a Curaci, frazione di Perugia, a 1000 metri. Un inverno difficile. È una primavera fredda. Nei giorni scorsi il vento ha scoperto i container e poi è tornata la neve

Venerdì 27 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



L'organismo ha espresso un giudizio positivo in via provvisoria dopo una perizia condotta lo scorso anno

Scuola, l'Ocse promuove la riforma «Ma va rivisto il ruolo dei docenti»

La formazione professionale è uno dei punti più deboli

ROMA. L'educazione potrebbe essere la risorsa dell'Italia del 2000. La radicale riforma del sistema educativo messa in cantiere dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, andrà in porto spedita? Si realizzerà appieno quella che è stata definita la «riforma impossibile»? Si riuscirà a realizzare un sistema di «formazione globale» che metta finalmente in contatto istruzione, economia e società? La risposta è sì ma con qualche riserva. «La riforma è bene avviata, risponde alle esigenze dei tempi ed è in piena sintonia con le riforme attuate o avviate in tutti i paesi altamente industrializzati», cosa che visto il contesto di globalizzazione e di forte concorrenza internazionale nel quale è inserita l'Italia, non è certo da poco. È questo il giudizio espresso dall'Ocse, l'organismo internazionale al quale il governo ha chiesto un «parere» rapido sugli effetti che il progetto determinerà nel lungo periodo. Gli esperti, nella loro valutazione ancora provvisoria affidata ad un documento di oltre 120 pagine hanno formulato le loro valutazioni, avanzato raccomandazioni, proposto opzioni diverse da quelle indicate, sollevato critiche tenendo conto del dibattito e delle esperienze di sperimentazione già presenti nel nostro paese.

Il metodo. «Si è messa la macchina in moto» per un progetto di ammodernamento del sistema scolastico per il quale c'è attesa, disponibilità e interesse, e questo è già un obiettivo raggiunto, afferma l'Ocse. Un clima generale che «favorirà progressi sostanziali» nel progetto «coraggioso» del ministro Berlinguer al quale va il merito di procedere in modo «integrato» prevedendo un radicale cambiamento oltre che della scuola pubblica anche di quella privata e della formazione professionale in «una visione globale del ruolo dell'istruzione nella società: essa aspira a costruire un sistema educativo coerente, decentrato, efficace». Nel documento si sottolinea l'efficacia della strategia

del «mosaico» adottata dal governo: vista la portata della riforma sono state, infatti, individuate vie parlamentari, regolamentari e contrattuali diverse secondo le varie componenti coinvolte e si è cercato il consenso sui singoli elementi di riforma piuttosto che su di un progetto globale. Apprezzata anche la scelta di procedere attraverso un'ampia consultazione.

La scuola che verrà. Con il progetto Berlinguer cambia completamente la funzione del sistema scolastico, che non avrà più l'obiettivo di trasmettere semplicemente «conoscenze», ma di formare vere «competenze» che permetteranno a tutti i cittadini di essere attivamente responsabili e inseriti nella società. Cambia quindi la finalità e il contenuto dell'insegnamento, un punto questo sottolineato positivamente dagli esperti internazionali. Ai giovani non devono essere affidati solo «saperi», ma anche un apprendimento che li aiuti «a sperimentare», «a riflettere», che faciliti l'«acquisizione di conoscenze e competenze». L'ottica è quella della «lifelong education», dell'educazione permanente da attuare con la flessibilità resa possibile dal decentramento scolastico previsto dalla riforma. Positiva anche la valutazione sulla «riforma dei cicli» in particolare per la scuola dell'«orientamento» (scuola obbligatoria unica), anche se vi sono perplessità su sue punti: la definizione troppo rigida per gli studenti delle scelte di «indirizzo» (si propone di sostituirla con «opzioni») e sulle valutazioni alla fine di ogni biennio di studi.

L'autonomia. Se è ritenuto molto importante il riconoscimento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche che consenta un miglioramento della qualità dell'istruzione, viene però richiamata l'esigenza di definire «obiettivi» e «standard» nazionali, con l'istituzione di un «servizio nazionale che valuti la qualità dell'istruzione».



Studenti durante una lezione; a lato il ministro Berlinguer

Gli sbocchi professionali. Una questione delicata è quella della transizione scuola-lavoro. L'Ocse ha colto il significato di radicale innovazione che deriva dall'«integrazione dei sistemi di istruzione e formazione professionale». Questa integrazione è stata valutata positivamente sia perché permette di superare una storica dicotomia sia perché consente di realizzare un'offerta formativa moderna, flessibile, coerente con il principio della già citata «lifelong education». Il sistema però presenta dei punti di debolezza: ancora non sono state definite secondo l'Ocse le responsabilità istituzionali, le strategie i metodi e gli strumenti per la valutazione del riconoscimento e la certificazione dei diversi percorsi formativi. Sarà necessario, ad esempio, individuare un canale formativo successivo al termine della scuola dell'obbligo e alternativo all'università. L'obiettivo è chiaro: evitare, come succede, che troppi giovani si presentino ancora sul mercato del lavoro senza

qualifiche. I «buoni insegnanti». Il problema è annoso in tutti i paesi, quasi ovunque non si è potuta risolvere in modo soddisfacente la questione della formazione iniziale, né quella della formazione in servizio del corpo docente. Questi problemi secondo l'Ocse si ritrovano nel loro insieme in Italia dove appaiono ancora più gravi per il carattere troppo amministrativo, troppo burocratico della gestione del personale, poco propizio a creare dinamismi. Alcuni insegnanti hanno riferito di un «orizzonte piatto». Nella formazione pratica, dunque, l'Italia ha accumulato un certo ritardo. Ora la riforma prevede un'inversione di tendenza. Forse però, avvertono gli esperti, il percorso delineato è troppo pesante. Ad esempio, è forse un salto eccessivo - dichiara l'Ocse - passare da una formazione a livello di secondo ciclo secondario per la preparazione dei maestri di scuola ad una formazione che prevede una laurea in quattro anni.

IL FUTURO

Soddisfatto il ministro «Ora faremo di tutto per renderla attuabile»

La riforma scolastica passa il primo esame. Si tratta di un esame preliminare anche se il giudizio espresso sulla riforma è sostanzialmente positivo. Il giudizio è stato espresso dall'Ocse ed è stato emesso in una versione provvisoria. A sollecitarlo era stato il ministro Berlinguer che aveva sentito il bisogno di verificare la validità complessiva dell'azione da lui intrapresa sottoponendola al giudizio di esperti internazionali. Ieri, dunque, la prima «pagella» compilata dopo aver effettuato un lavoro di ricognizione - una sorta di perizia dicono gli esperti - nel secondo trimestre dello scorso anno. L'inchiesta è stata condotta attraverso la consultazione di documenti e testi legislativi, prendendo contatti e facendo colloqui con tutte le figure impegnate nel mondo della scuola e tramite «sopraluoghi» eseguiti in quattro centri esemplificativi della realtà italiana: Treviso, Bergamo, Napoli e Caserta. Complessivamente, comunque, ha dichiarato il ministro, «abbiamo ricevuto un incoraggiamento ad andare avanti. Adesso bisognerà fare in modo che le riforme siano attuabili».

Ed ecco le valutazioni espresse in buona parte da Norberto Bottani del Servizio della Ricerca in Educazione di Ginevra e riferite anche dal ministro. Sostanzialmente gli esperti hanno formulato un giudizio positivo sulla riforma e sulla divisione nei cicli primario e secondario, mentre resta aperto il problema della scuola media. Uno dei punti deboli, invece, riguarda la forma-



zione terziaria, cioè la preparazione tecnico-professionale richiesta dopo i 18 anni. Per adesso, infatti, dopo il diploma si va soltanto all'università. «È necessario prevedere un altro canale formativo - ha commentato il ministro Luigi Berlinguer - un biennio che serva alla formazione professionale». Un altro punto debole riguarda l'insegnamento della scienza in modo sperimentale. Secondo gli esperti negli istituti tecnici le materie scientifiche sono insegnate meglio di quanto non avvenga nei licei.

Ancora, un problema piuttosto rilevante su cui hanno fermato l'attenzione gli esperti riguarda la valutazione. Nelle scuole, secondo l'Ocse, ci sarebbe troppa autoreferenzialità. E la società in genere tenderebbe a concepire la scuola come un

corpo separato.

Agli esperti è stato chiesto anche un parere sulle possibili soluzioni del problema della parità scolastica, cioè del trattamento relativo alle scuole statali e non statali. Si tratta, però, di una questione spinosa che non si può risolvere con ricette generali. «Il problema della parità è un problema nazionale - ha dichiarato Norberto Bottani - ha bisogno cioè di una risposta interna. In questo senso c'è un unico elemento determinante nella riforma: rendere obbligatorio l'ultimo anno della scuola materna vuol dire quasi automaticamente finanziare la scuola materna privata che dovrà aiutare ad assolvere questo compito».

È gli insegnanti? Sfumatato il giudizio degli esperti: «Abbiamo sempre visto scuole che funzionano, anche in quartieri disastrosi. Abbiamo visto scuole ben tenute, ma povere di attrezzature. La pedagogia e la didattica ci sono apparse tradizionali. La formazione dei docenti ci è parsa dominata da preoccupazioni teoriche. Ma ci sono anche elementi inequivocabilmente positivi. Ovunque, nelle scuole, sono presenti i portatori di handicap, cosa non frequente negli altri paesi. E l'insegnamento delle lingue straniere, in particolare alle elementari, è svolto con impegno».

Resta aperto anche il problema della formazione degli insegnanti e dell'aggiornamento. Berlinguer ha parlato di scuole di specializzazione che terranno molto conto dell'aspetto pratico dell'apprendimento. Un altro degli esperti, Martin Carnoy dell'università di Stanford in California, ha messo l'accento sull'utilità degli insegnanti leader. «Il lavoro dei docenti sembra buono, ma molti di loro non si sentono considerati dalla società. Bisogna trovare i docenti bravi, dare loro un riconoscimento all'interno e fuori dell'istituzione e utilizzarli come tutor».

De.V.

"Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista" 1998.

DAL 25 AL 28 MARZO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO VI INVITANO A PROVARE LA GAMMA ALFA ROMEO.

In più potrete vincere uno dei 207 corsi di guida sicura che selezioneranno i piloti di Alfa 146 per una gara del C.I.V.T.

PARTE "SICURI SULLA STRADA, SICURI SULLA PISTA" 1998. Dal 25 al 28 marzo, guidare Alfa Romeo è ancora più emozionante. Parte "Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista", la grande iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo aperta a tutti gli appassionati di guida sportiva e sicura. **BASTA UN TEST-DRIVE.** Per partecipare a "Sicuri sulla strada, sicuri sulla pista" è sufficiente effettuare una prova su strada presso i Concessionari Alfa Romeo con una vettura della gamma dal 25 al 28 marzo.

PER VINCERE 207 CORSI GRATUITI AL C.I.G.S. Dopo il test-drive dai Concessionari, potrete compilare una cartolina. Parteciperete così all'estrazione di 207 corsi gratuiti al Centro Internazionale Guida Sicura.

E PARTECIPARE AL C.I.V.T. '98. Al termine del corso, tra tutti i partecipanti saranno selezionati i 18 piloti (9 effettivi e 9 riserve) che correranno con Alfa 146 1.8 T.S. in alcune gare del Campionato Italiano Velocità Turismo '98. L'emozione di guidare Alfa Romeo ora è ancora più grande.

Aut. Min. Rich.

CONCESSIONARI ALFA ROMEO

MICHELIN SAVA Selenia MOTOR OIL

Il capo del fascismo non chiese al premier inglese di essere processato dagli alleati

ROMA. Mussolini-Churchill: il giallo sui rapporti privilegiati e segreti tra i due statisti sembra diradarsi. Ultimo atto di tutta la vicenda, accreditata anche da De Felice prima di morire, è questo: è un falso la lettera che il Duce avrebbe scritto al premier britannico il 25 Aprile 1945, nella quale, in nome della loro vecchia amicizia, gli chiedeva di potersi difendere davanti a un tribunale anglo-americano dopo essersi rifugiato in Svizzera.

Lo ha accertato il professor Pietro Pastorelli, storico e presidente della commissione nazionale per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani istituita presso il Ministero degli Esteri. Quella lettera, inserita nell'opera omnia del dittatore italiano curata da Duilio Susmel e pubblicata dalla Fenice, secondo Pastorelli «sarebbe stata creata ad arte nell'immediato dopoguerra». Allo scopo di accreditare pacifiche intenzioni di arrendersi in Mussolini, nonché certi sconosciuti legami di solidarietà tra il ministro conservatore britannico e il capo del fascismo italiano. Pastorelli, come spiega in dettaglio qui accanto, desume la falsità della lettera tanto dallo stile di essa, quanto dal fatto che mancano sia un autografo della lettera sia una copia autentica.

E a questo aggiunge un altro argomento, risolutivo. Il fatto che una serie di documenti della Rsi, sequestrati dagli americani, conservati nel National Archives di Washington e fotocopiati presso l'Archivio centrale dello Stato («Fascicolo carte della Valtellina») dimostrano senza ombra di dubbio che Mussolini non aveva alcuna intenzione di consegnarsi agli anglo-americani, riparando in Svizzera. Ma che voleva raggiungere la Valtellina, per arroccarsi in un presidio fortificato coi disperati di Salò e aspettare l'arrivo degli Alleati.

E allora riemergono due problemi storiografici. Quali erano le reali intenzioni del Duce, dopo il fallito incontro con il Cln nella prefettura di Milano il 25 Aprile 1945 alla presenza del cardinale Schuster? Cosa progettava? E ancora: è davvero solo una leggenda il famoso carteggio segreto di Mussolini con Churchill, in grado di «compromettere» quest'ultimo per via di certe offerte «dissuasive» al fascismo che stava per entrare in guerra nel 1940? Ed ecco al riguardo il parere di alcuni storici. Dice Lucio Villari: «La lettera del 1945 è sicuramente falsa, come afferma Pastorelli. Anche per una considerazione di scenario più ampia. E cioè: se Mussolini avesse voluto essere realmente giudicato equamente dagli angloamericani, avrebbe potuto senz'altro trattare una resa a tali condizioni. Col cardinale Schuster, il quale era un'altissima autorità di garanzia. Scelse invece la fuga per trattare da migliori posizioni. Ecco perché non hanno senso il progetto sotteso alla missiva e la missiva stessa». Per Nicola Tranfa-



Un'immagine di Mussolini nel luglio del '44 e, in basso, Churchill mentre tiene un discorso

IL MISTERO

Il carteggio esiste, è dentro una tomba

ROMA. Falsi i famosissimi diari di Mussolini, false alcune delle sue lettere nei giorni del crollo di Salò e false alcune delle rivelazioni che riguardano la fucilazione del duce del fascismo. È noto e pacifico. Ma la scoperta di false lettere e documenti, forse inventati di sana pianta, mette in dubbio l'esistenza dell'ormai notissimo carteggio con Churchill, da anni cercato ovunque e mai ritrovato?

Niente affatto. Nell'immediato dopoguerra furono decine i testimoni che videro o intravidero quel carteggio. Tra loro, partigiani comunisti e non. D'altra parte, i racconti e le testimonianze pubblicate nel libro di Giorgio Cavalleri intitolato «Ombre sul lago», parlano chiaro in questo senso, con tanto di nomi e cognomi. Tutto è stato poi ribadito nel secondo libro di Cavalleri, dal titolo: «Il custode del carteggio». Vediamo di riassumere brevemente i fatti. Dunque, Mussolini viene catturato e portato nel palazzo del Comune di Dongo dove viene interrogato dai partigiani. È in quel momento che Mussolini lascia

Mussolini-Churchill

Quella lettera è un falso fabbricato nel dopoguerra

«È importante che l'autorità di uno studioso come Pastorelli intervenga a stabilire la falsità dell'appello rivolto a Churchill, sebbene gli storici non abbiano mai giurato su quel messaggio». Ragionevole per Tranfaglia è anche la supposizione che il documento sia stato creato ad arte dai neofascisti nel dopoguerra. E del resto «il volume in cui è stato raccolto, quello del nostalgico Susmel, non solo è stato pubblicato da un'editrice caratterizzata a destra come la Fenice, ma è lacunoso e poco attendibile». E il carteggio con Churchill? «Probabilmente una leggenda - una suggestione nata a destra, alimentata da Pisanò e che purtroppo ha catturato anche l'immaginazione di De Felice. Ma senza alcun fondamento, almeno stando ai fatti accertati». Dove andava per Tranfaglia il Mussolini braccato e che non si era arreso? «Difficile dirlo, erano giorni di confusione e in-

certezza, navigava a vista per salvarsi...». Netto Emilio Gentile, autore de «La via italiana al Totalitarismo» (Nuova Italia) e curatore dell'ultimo volume della biografia defeliciano del Duce: «non ho mai creduto a un carteggio segreto con Churchill, di cui studiosi molto seri come il Lamb escludono l'esistenza. De Felice invece finì col crederci. Sebbene all'inizio propendesse per il no. Una volta gli chiesi: che cosa cambierebbe se il carteggio risultasse provato? Muterebbe il verdetto sulla natura bellica e imperiale del regime? Lui non mi rispose...». Ma Gentile va oltre: «Vero o falso, un documento in sé non vuol di nulla. Quel che conta è la sintesi, il giudizio, non la storia fatta al minuto, gli scoop». E Gentile ricorda, con una punta di polemica, una sua piccola «scoperta»: la prova, negli archivi delle segreterie del Pnf, dell'idea fascista di liquidare la monarchia. «Trovi, nelle carte di

Adelechi Serena, un progetto in tal senso. Lo pubblicai perché serviva a capire il futuro che il regime assegnava a se stesso. Ma non interessò a nessuno!». D'accordo, ma resta inesausta la domanda: se non in Svizzera per attendere la risposta di Churchill, dove fuggiva Mussolini? La risposta ce la dà Pastorelli: «Fuggiva in Valtellina, come dimostrano i progetti elaborati tra il 24 e 25 Aprile. In quelle carte Mussolini dava disposizioni per le piazzeforti armate, rimproverava Pavolini per i ritardi d'esecuzione, esibiva la sua volontà di resistere, emetteva ordini di reclutamento...». Sta di fatto però che il Duce fu catturato a Dongo il 28, in fuga verso Svizzera e magari Germania. «Si - replica Pastorelli - ma da Dongo si poteva passare anche in Valtellina, e dalla Valtellina, muovendo verso nord, si poteva accedere in Svizzera, dopo aver resistito o contrattato con gli alleati». E allora il giallo, quello sulle ultime ore del fuggiasco braccato e indeciso, almeno quello continua. Salvo altre folgoranti smentite e controrivelazioni.

Bruno Gravagnuolo



su un tavolo alcune borse. In una, appunto, c'è un faldone con il carteggio Churchill-Mussolini. Si tratta di ben 62 lettere con le quali l'uomo politico inglese invita il duce a non entrare in guerra a fianco di Hitler. In cambio, il capo del fascismo avrà tutta una serie di territori: Nizza, la Tunisia e tutta una serie di isole greche.

La borsa viene depositata nella banca di Damasco da due dei partigiani che hanno catturato Mussolini. Un gran numero di carte spariscono dopo qualche giorno, sempre ad opera degli stessi due partigiani. Il tutto, comunque, viene poi prelevato dalla banca. C'è un primo tentativo di trasferire il materiale a Milano, presso il Comitato di liberazione, ma il tentativo non riesce per l'intervento di un partigiano comunista che trasporta il materiale nella sede del Pci di Como. Qui, il carteggio viene riprodotto in più copie da un fotografo dell'«Unità». Gli originali, comunque, rimangono in mano al segretario della Federazione comunista. Il gruppo di copie viene consegnato ad un parroco del posto, ex combattente antifascista che conservò tutto dietro l'altare della parrocchia. Ma gli originali e una serie di copie rimangono in mano del segretario della Federazione comunista. La guerra finisce e sul Lago di Como, arriva inopinatamente Churchill, seguito da un codazzo di agenti dei servizi segreti inglesi. L'uomo politico inglese racconta di voler dipingere le bellezze della zona e prende contatto persino con alcune delle persone che avevano partecipato alla cattura di Mussolini. Churchill racconta Cavalleri nei suoi libri in realtà stava cercando di recuperare le famose lettere a Mussolini. E ci riesce. Gli uomini del servizio segreto lo acquistano direttamente dal segretario della Federazione comunista di Como. La copia del materiale, rimane nella cassaforte della Federazione. C'è qualcuno che, però, osa l'impossibile: svuota, nottetempo, l'intera cassaforte. L'ex partigiano non comunista che porta a termine l'operazione e che lavorava presso la Questura di Como, legge e scorre tutto il materiale. Poi, convoca una riunione segretissima alla quale prendono parte il parroco che tiene le altre copie nascoste dietro l'altare, altri capi partigiani ed Enrico Mattei, futuro presidente dell'Eni e allora comandante dei partigiani «Verdi». Il gruppo decide di trasferire il prezioso materiale, nella tomba vuota di una nota famiglia del posto. L'impegno comune è che tutto venga riportato alla luce dopo cinquanta anni. Il carteggio, si trova ancora in quella tomba. L'ubicazione è nota solo ad un partigiano del gruppo, l'unico rimasto in vita. E lui che dovrà decidere di consegnare il materiale. Ancora non lo ha fatto.

Stefania Scateni

Wladimiro Settlemilli

L'INTERVISTA

Parla Pietro Pastorelli, lo storico che ha riaperto il caso

«Sono certo, la firma non è del Duce»

Ci sono altre stranezze, nello stile come nella struttura, che fanno pensare a un montaggio venuto male.

ROMA. La lettera che Mussolini avrebbe inviato a Churchill il 25 aprile 1945, cioè tre giorni prima della sua fucilazione, non è solo falsa (come afferma il professor Pietro Pastorelli) ma è anche una lettera fantasma. Ne girano copie fotostatiche (fotocopie), ma nessuno ha mai visto l'originale. Pastorelli, storico delle relazioni internazionali, ha lavorato addirittura su una copia di una copia: quella che un quotidiano romano pubblicò l'anno scorso per illustrare un articolo sul libro di Richard Lamb, «Mussolini e gli inglesi». Lamb, a sua volta, ha avuto la «sua» copia da Molly Thompson, una produttrice televisiva americana che realizzò un documentario «scoop» sul carteggio Mussolini-Churchill. «Lamb cita la lettera in questione - dice il professor Pastorelli - raccontando che l'ha cercata senza successo negli archivi inglesi, e preferisce non pronunciarsi sulla sua autenticità. Io invece sono sicuro che quella lettera è un falso. E la convin-

zione è arrivata dopo un lungo lavoro di riordinamento delle carte diplomatiche della Repubblica sociale di Salò».

Le prove? «L'analisi dei contenuti, della forma e, soprattutto, alcuni passi diciamo così inverosimili». Allora procediamo con ordine. Intanto i contenuti. «Prendiamo innanzitutto una frase, che mi sembra la frase chiave della lettera. Mussolini scriverebbe: "...mandatemi un vostro fiduciario, vi interesseranno le documentazioni di cui potrò fornirvi di fronte alla necessità di imporsi al pericolo dell'Oriente...". Bene, questa frase presuppone che Mussolini sapesse di avere davanti a sé un tempo ragionevolmente lungo, visto che la lettera doveva partire, arrivare a destinazione e una volta letta doveva partire e arrivare il fiduciario richiesto. Non credo che Mussolini avesse tutto questo tempo, in realtà era con l'acqua alla gola».

«C'è poi - continua Pastorelli - una

Non c'è l'originale ma solo copie di altre copie

frase molto sospetta: «È inutile rammentarvi quale sia la mia posizione davanti alla storia. Forse siete il solo, oggi, a sapere che io non debbo temere il giudizio. Non chiedo quindi che mi venga usata clemenza, ma riconosciuta giustizia e la facoltà di giustificarmi e difendermi». A parte il fatto che forse Mussolini di preoccupazioni doveva averne molte, queste cose lui non le avrebbe scritte. Questa, però, è un'illazione. Il significato

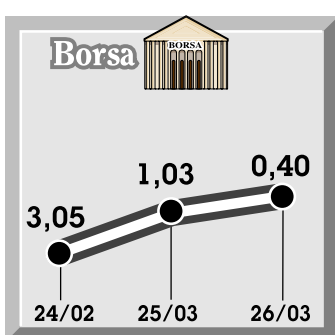
di questo passaggio è un altro. E cioè: in base alle lettere che avete in mano sapete che mi sono comportato bene. Chi ha scritto questa lettera, insomma, voleva rivalutare Mussolini e far sapere che esisteva un carteggio fra Mussolini e Churchill. E questo è falso. I due non erano in contatto. Il loro carteggio consiste in due sole

lettere: quella che Churchill, appena diventato Primo ministro, inviò nel maggio del '40 a Mussolini per invitare l'Italia a non entrare nel conflitto e la risposta del duce che, di rimando, gli scrisse una lunga filippica contro gli inglesi. E quella era oltretutto una lettera che non prevedeva future aperture». Sulle questioni di forma della lettera, Pastorelli sottolinea innanzitutto la chiusa. «Mussolini scriverebbe: "Molta parte dell'avvenire è

nelle vostre mani e che l'Iddio vi assista". La vede lei una frase così, scritta da Mussolini? Non è nel suo stile. Negli stessi giorni lui scrisse alla moglie una lettera di addio. Era in uno stile completamente diverso quella lettera, e venne scritta a mano. La lettera a Churchill è a macchina. Ma ci sono altre stranezze. La firma "vostro Mussolini", posta a mano, è scritta molto stretta. Mussolini non la faceva mai così, scriveva grosso e arioso. Lo spa-

Omnitel in utile: 3,1 milioni di utenti

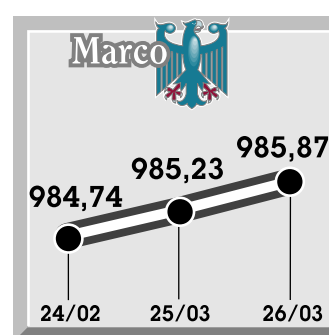
Omnitel ha chiuso il secondo semestre del '97 con 32 miliardi di utile, superando nei giorni scorsi i 3,1 milioni di utenti. Nel '98 la società conta di superare abbondantemente i 4 milioni di abbonati, e di raddoppiare il fatturato superando i 3.500 miliardi.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.426 -0,90
MIBTEL	24.063 +0,40
MIB 30	34.576 +0,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+3,25
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-3,07
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF RNC	+26,36

TITOLO PEGGIORE		GIM RNC	
		-4,37	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,34		
6 MESI	5,04		
1 ANNO	4,73		
CAMBI			
DOLLARO	1.800,69	-3,46	
MARCO	985,87	+0,64	
YEN	13,975	+0,09	

STERLINA	3.018,86	+0,88
FRANCO FR.	294,15	+0,19
FRANCO SV.	1.206,49	+0,51
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+2,89	
AZIONARI ESTERI	+0,76	
BILANCIATI ITALIANI	+1,54	
BILANCIATI ESTERI	+0,63	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,20	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,61	



Gardaland: 60 miliardi dalla Bei

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) ha concesso un prestito da 60 miliardi di lire alla Gardaland Spa, per l'espansione e il miglioramento delle infrastrutture del parco a tema di Castelnuovo di Garda. Intermediari del prestito sono Efibanca e Imi.

Telecom scarica sul Tesoro il caso At&t

ROMA. La patata bollente dell'accordo che sfuma tra Telecom e At&t è ora interamente nelle mani del ministro del Tesoro. Ieri pomeriggio il presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo, ha avuto un incontro a Palazzo Chigi con il ministro Carlo Azeglio Ciampi, il ministro delle Poste Antonio Maccanico e il direttore generale del Tesoro Mario Draghi. All'incontro ha partecipato anche il direttore di Telecom, Vito Gamberale. Il nodo da sciogliere è il destino del pacchetto azionario pari, complessivamente al 2,4%, congelato dal Tesoro per At&t e Unisource. Un incontro difficile, durato oltre tre ore, e al termine del quale sia il vertice Telecom che quello governativo se ne sono usciti con le bocche ben cucite.

Il problema At&t e Unisource è scoppiato alla fine della scorsa settimana, quando il rappresentante della società statunitense si era dimesso dal Cda di Telecom per il mancato rispetto degli impegni che dovevano essere assunti entro il 31 dicembre del 1997. E da lì è iniziato il rimpallo tra Telecom e ministero del Tesoro. Se alla fine dell'incontro a Palazzo Chigi Rossignolo non ha voluto parlare, qualcosa se l'è lasciato sfuggire al termine dell'audizione da parte della commissione Camera, a cui ha partecipato ieri mattina. Alla domanda se è ancora possibile uno scambio azionario con At&t e Unisource, il presidente Telecom è sbottato: «Io non sono il padrone. Io non gestisco il consiglio di amministrazione, non definisco il patto di azionariato. Non sono nemmeno il titolare delle proposte».

Per chi non paga le tasse, sanzioni nuove dal primo aprile: chi paga subito avrà uno sconto del 75%

Il ricometro al varo definitivo Sì di Camera e Senato con modifiche Ma il garante della privacy, Rodotà, bocchia i controlli bancari

ROMA. Ricometro al varo definitivo. Il consiglio dei ministri di oggi varerà il decreto legislativo che definisce i criteri di valutazione della situazione economica dei cittadini che richiedono «prestazioni sociali agevolate». Ieri le commissioni Finanze di entrambi i rami del parlamento hanno espresso parere favorevole, con alcune richieste di modifica.

Proprio nelle stesse ore in cui le Camere esaminavano il decreto, arrivava dal garante della privacy, Stefano Rodotà, una bocciatura sulla possibilità di effettuare controlli bancari e finanziari per chi chiede di usufruire di queste «prestazioni». Nel parere sull'Ise (Indicatore della situazione economica, questo il nome ufficiale del ricometro), si chiede di tutelare in maniera adeguata la riservatezza dei cittadini.

In particolare «pur senza entrare

nel merito delle scelte di politica economica e sociale» l'Ufficio del garante (composto, oltre che da Rodotà, da Giuseppe Santaniello, Ugo De Sio e Claudio Manganello) indica in cinque punti le richieste di modifica: 1) individuare meglio le prestazioni sociali interessate; 2) disciplinare le modalità di acquisizione delle informazioni e di svolgimento dei controlli, evitando frammentazioni ed eccessivi rinvii ad ulteriori provvedimenti; 3) prevedere forme di coordinamento tra i diversi organi e soggetti chiamati ad applicare il ricometro; 4) disciplinare più rigorosamente la raccolta dei «sensibili»; 5) eliminare il potere di svolgere accertamenti presso istituti bancari e finanziari, in deroga alle leggi vigenti.

Come dicevamo, le commissioni di Senato e Camera, chiamate ad esprimere il parere sul decreto, han-

no, pur nel quadro di un voto positivo, confermato le osservazioni e le richieste di modifica contenute nei documenti presentati dai relatori Giancarlo Pasquini e Mario Zani. Hanno votato contro Fi, An e Lega. Nel testo di Montecitorio si chiede di escludere dall'applicazione del nuovo strumento di accertamento le pensioni sociali, le integrazioni al minimo e le indennità di accompagnamento; di incrementare la franchigia, prevista nel caso in cui la famiglia risieda in una casa d'affitto e non possieda altri immobili ad uso abitativo.

Nel parere del Senato si sottolinea l'opportunità di prevedere un periodo transitorio sino al 31 dicembre di quest'anno per tutte le prestazioni che non hanno scadenza annuale, in modo da evitare che al momento dell'entrata in vigore del decreto queste prestazioni vengano

interrotte. D'accordo il sottosegretario alle Finanze, Fausto Vigevani. Tra le altre proposte, la piena distinzione tra assistenza e previdenza in modo da escludere dal ricometro «le pensioni e le indennità aventi carattere previdenziale o risarcitorio», quelle stesse individuate alla Camera.

Si chiede che il governo presenti «un apposito provvedimento da sottoporre al parlamento qualora voglia cambiare le politiche delle tariffe sociali di gas, acqua, elettricità ecc. non correlandole più ai livelli di consumo ma alle condizioni economiche».

Altra richiesta: l'elevamento del parametro minimo per gli ultratantacinquenni, per gli anziani non autosufficienti e figli minori.

Il consiglio dei ministri di oggi esaminerà anche alcune modifiche alle norme sulle sanzioni tributarie

e amministrative che scatteranno dal prossimo primo aprile. Tra le novità, lo sconto del 75% a chi paga subito le sanzioni, la non trasmissibilità delle sanzioni agli eredi; la fine delle multe miliardarie; multe accresciute per i contribuenti sorpresi all'uscita del negozio senza lo scontrino fiscale (da 100 mila lire a due milioni contro le attuali misure, da 20 mila a 200 mila); una sola sanzione amministrativa di carattere pecuniario, al posto della soprattassa e pena pecuniaria.

La sanzione dovrà essere commisurata alla reale gravità della violazione e tener conto delle condizioni del contribuente. In caso di più violazioni non si sommeranno le singole violazioni ma si conteggerà solo la più alta eventualmente radioppiata.

Nedo Canetti



so una documentazione dimostro invece che l'entità dichiarata nella produzione corrisponde a quella effettiva, avrà riconosciuto l'importo della quantità prodotta. Se invece dovesse risultare vero il dato (una tonnellata e 20 mucche) in quel caso, e solo in quello, ci sarà l'azzeramento totale o parziale della quantità dichiarata.

Pinto ha confermato che a partire dalla prima decade di aprile saranno inviate agli interessati singole comunicazioni, «quando si sarà chiuso il ciclo delle verifiche e quindi delle decisioni». «Solo allora in via definitiva ciascuno saprà quale è l'entità complessiva della produzione e quale il rapporto con ogni singolo produttore. La comunicazione coinciderà quindi anche con la produzione autorizzata del '98-'99».

Luca Martinelli

Pinto agli allevatori non in regola: «Nessun azzeramento, solo una sospensione» Quote latte, nuove accuse da Bruxelles

La commissione europea accusa Italia e Spagna di continuare ad essere inadempienti sulle supermulte.

ROMA. La commissione europea ha deciso di aprire la seconda fase della procedura di infrazione avviata lo scorso dicembre contro l'Italia e la Spagna per la mancata o incompleta riscossione delle multe sulle quote latte. «I due paesi - sostiene la commissione in una nota diffusa ieri - continuano ad essere inadempienti riguardo ai superprelievi applicabili agli allevatori che hanno oltrepassato i tetti di produzione di latte previsti dal regime comunitario. La commissione ha già provveduto a trattenere sui fondi agricoli comunitari destinati a Italia e Spagna delle somme pari alle multe che i due paesi devono pagare».

«L'ammontare dei prelievi dovuti al fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola da parte di questi due stati per i periodi 1995-1996 e 1996-1997 - sostiene l'esecutivo comunitario - è già stato recuperato mediante la riduzione degli anticipi del fondo». Secondo la commissione «le risposte dei due stati alle lettere di infrazione inviate a gennaio confermano la persistente inadempienza e non presentano

dei nuovi elementi che giustificano un cambiamento d'atteggiamento. In Italia l'attesa dei risultati di importanti ulteriori verifiche delle posizioni individuali in relazione alla quota disponibile e alla produzione effettiva blocca ancora l'archiviazione definitiva dei periodi in questione».

Da Rimini, intanto, il ministro delle politiche agricole Michele Pinto, presente al convegno dei giovani di Confagricoltura, ha assicurato che non c'è stato nessun azzeramento da parte dell'Aima delle assegnazioni di latte ad allevatori ritenuti non in regola, ma solo una sospensione in attesa di ulteriori controlli. La decisione finale spetterà alle commissioni regionali.

«Ieri in Senato - ha detto il ministro - ho spiegato che è stato indicato il quantitativo che si assume prodotto e commercializzato in virtù dei cosiddetti L1, cioè la somma verificata dei vari modelli in base ai quali ciascun produttore indica la quantità prodotta, il numero di capi dell'azienda ecc., e dà il risultato che è quello ufficializzato e che ha deter-



minato anche l'applicazione del superprelievo. Ripetute indagini svolte per un anno e più sono servite alla distinzione dei casi (che sono numerosi) in cui c'è bisogno di una verifica attuale. Nell'incolonnamento dei dati abbiamo messo le produzioni come risultano dalle dichiarazioni degli interessati. A margine abbiamo indicato un elenco di casi

sospesi, perché non c'è ancora alcuna decisione».

Il ministro ha voluto fare l'esempio di un allevatore che nel proprio L1 dichiara una tonnellata di latte al giorno e 20 mucche e non risulta un rapporto tra capacità produttiva e numero di capi. «Se però - ha precisato - ho sbagliato nell'indicare 20 perché volevo dire 2.000, e attraverso

SOLO SEICENTO BATTE SEICENTO.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Seicento S. Seicento SX.

Seicento Suite.

Seicento Sporting, Seicento Elettra e

Seicento Citymatic.

TUTTA LA SQUADRA VI ASPETTA DALLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT IL 28 E 29 MARZO.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Venerdì 27 marzo 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE



Il rapporto è stato inviato a tutte le procure interessate alle vicende delle Ferrovie Cimoli spedisce ai magistrati un dossier sulla gestione Necci Migliaia di pagine sui conti del dissesto delle Fs

MILANO. Dopo i conti di famiglia i conti delle Ferrovie: i guai per Lorenzo Necci, ex numero uno delle Fs, sembrano non finire mai. Scoperti i soldi accumulati in Francia (un miliardo e mezzo), scoperte le case parigine, qualcosa di nuovo si potrebbe aggiungere a quanto già si poteva dedurre dalla indagini di magistratura, perché l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli ha trasmesso ad alcune procure italiane il rapporto redatto dalla società di certificazione bilanci «Deloitte and Touche» sulla gestione del gruppo negli anni compresi tra il 1993 e il 1996, gli anni appunto del governo di Necci. Del rapporto ovviamente non si sa nulla. Ma sono state le stesse Ferrovie a confermare che è stato inviato a «tutte le procure potenzialmente interessate». La relazione fu commissionata da Cimoli nell'ottobre del 1997 e ultimata dalla «Deloitte» a fine anno e riguarda tutto l'universo ferroviario, dal punto di vista gestionale e amministrativo, con il profilo di ogni transazione e di ogni operazione svolte anche dalle controllate negli anni in questione. Il materiale prodotto dalla «Deloitte and Touche», la stessa società di certificazione che aveva seguito il caso Ferruzzi, andrà a integrare le informazioni in possesso dei magistrati impegnati nei filoni delle inchieste in corso, a completare il panorama del dissesto se non anche del malaffare.

La magistratura, tra l'altro, sta da tempo lavorando nella sede romana delle Fs, dove è stato allestito un ufficio riservato agli inquirenti. I quali chiedono pazienza e non hanno ovviamente anticipato alcuna conclusione del loro lavoro. Anche Cimoli ha preferito evitare qualsiasi commento. Lunedì scorso, proprio a Milano, nella sede dell'Assolombarda, partecipando a un convegno sul progetto di tratta ferroviaria Lione-Milano-Lubiana, l'amministratore delegato, sollecitato dalle domande dei giornalisti, si era soltanto brevemente dedicato al tema delle inchieste giudiziarie: «Non temiamo sorprese dal lavoro della magistratura, abbiamo analizzato i progetti con molta attenzione e messo a disposizione tutto ciò che ci è stato chiesto. L'azienda va avanti. Anche se è certo che non è bello avere una situazione di questo genere intorno a noi». Poche ore dopo un pendolino avrebbe investito un altro treno a Firenze. Un morto e l'Ita-

lia divisa a metà, un altro giorno nero nella stagione più nera delle ferrovie italiane: forse anche il rapporto della società di certificazione bilanci potrà fornire qualche spiegazione del disastro in corso e potrà aiutare a scoprire le responsabilità in un ballo vertiginoso di miliardi, tappa più recente e tutto sommato più clamorosa, anche nell'entità delle cifre, della tangentopoli nazionale. Tutto, si sa, era stato organizzato attorno al progetto dell'alta velocità, fin dalla nascita della società, la Tav, che avrebbe dovuto gestire l'intervento, una società presentata come privata, a realtà a maggioranza pubblica (per il 45 per cento delle Ferrovie dello Stato, per il cinque e mezzo per cento della banca delle Ferrovie stesse, la Banca Nazionale delle comunicazioni). Spacciare la Tav per società privata aveva uno scopo: legittimare la trattativa privata con i generali contractors incaricati della costruzione delle infrastrutture, con i quali peraltro vennero stipulati accordi per la «concessione di progettazione e costruzione», accordi che per la loro esplicita natura mettevano al riparo da qualsiasi rischio il concessionario. Ma l'Alta Velocità conteneva altre «voci» assai ambigue, come la famosa «concessione per lo sfruttamento economico» che andava ad equilibrare un presunto contributo privato pari al sessanta per cento del valore dell'opera, di fronte a un finanziamento pubblico certo di ventimila miliardi. Mai vennero chiarite l'entità e l'origine degli eventuali fondi privati e il significato della conseguente concessione per lo sfruttamento economico. Sta di fatto che si costruì, con l'unica certezza dei fondi pubblici, una fitta rete di imprese. Proprio i rapporti tra Ferrovie dello Stato e imprese dovrebbero essere chiariti dallo studio della «Deloitte and Touche». Perlopiù dallo studio della società di certificazione dovrebbe derivare un contributo al chiarimento. La complessità dell'ingegneria di finanziamento avrebbe consentito e occultato l'illegittimo nella valutazione e nella gestione degli appalti. Sta di fatto che i consorzi di impresa impegnati nell'Alta Velocità hanno ricevuto dallo Stato negli anni appunto tra il '93 e il '96 finanziamenti per undicimila miliardi, tutti in anticipo sull'apertura dei cantieri, chesono stati avviati proprio adesso.



Due carrozze del pendolino deragliato a Piacenza

Carlo Vitello/Ap

Il presidente del Consiglio: «Malocchio? No, più investimenti e fiducia negli uomini»

L'Italia dei treni si adegua all'Europa Primo passo verso la liberalizzazione

Oggi Prodi vara il decreto per separare la contabilità Fs

ROMA. Finalmente, dopo sette anni di inadempienza, anche l'Italia dei treni entra in Europa. O almeno compie il primo passo per attraversare le Alpi. Oggi il Consiglio dei Ministri, come aveva annunciato martedì alla Camera il Ministro dei Trasporti, varerà il regolamento che adegua la normativa italiana in materia di trasporto ferroviario a quella europea emanata il 29 luglio 1991.

Sarà lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi, ad illustrare stamattina, insieme al ministro Burlando, le linee guida del provvedimento. «Perché non lo porta alla chiesa di San Valentino a Bologna, per toglierli il malocchio?», ha chiesto ieri sera a Prodi, Enzo Biagi. Risposta: «Non è questione di malocchio, ma di investimenti nei mezzi e di fiducia nelle persone».

Il regolamento, in nove articoli, prevede la separazione tra la gestione dell'infrastruttura ferroviaria, ovvero la rete, e l'attività di traspor-

to e garantisce il diritto di accesso al nostro sistema per le associazioni internazionali di imprese ferroviarie e per le imprese che effettuano trasporto di merci e passeggeri. Il che significa, in prima battuta, che le Fs dovranno separare nel loro bilancio la contabilità della rete da quella del trasporto vero e proprio e che i nostri binari saranno successivamente aperti ai treni di altri vettori, anche stranieri. Il secondo passo, dopo la separazione contabile, sarà la creazione di due imprese distinte. Le ferrovie italiane vengono dunque liberalizzate e aperte alla concorrenza internazionale. Rimangono esclusi da questo processo i servizi locali, regionali e interregionali, affidati nel novembre scorso alla competenza delle Regioni.

Il gestore dell'infrastruttura sarà autonomo e indipendente dalle imprese che effettuano il trasporto: sarà sua responsabilità il controllo della circolazione dei treni, la ma-

nutenzione e la riorganizzazione tecnica, commerciale e finanziaria che ciò comporterà per l'azienda Fs. Lo Stato vigilerà sugli standard e le norme di sicurezza e i rapporti col gestore verranno regolati da un contratto di programma. Lo spezzone di Fs che svolgerà le funzioni di gestore della rete metterà a disposizione anche di altre imprese ferroviarie le rotaie italiane «a parità di trattamento e allo scopo di garantire un utile di gestione». Chi effettuerà materialmente il trasporto di merci o passeggeri dovrà essere dotato di locomotori autonomi e verserà un canone per l'utilizzo dei binari che sarà deciso dal Ministero dei Trasporti su proposta del gestore. I costi per accedere alla rete ferroviaria italiana saranno calcolati in base ad alcuni parametri fissati dal regolamento: la qualità della rete, la saturazione delle linee, l'usura delle tratte, la velocità (intesa come capacità di assorbimento della linea) e il

consumo energetico.

Il sottosegretario Soriero ha illustrato ieri il regolamento alle sei sigle sindacali che rappresentano i dipendenti delle Fs in vista della trattativa tra governo e sindacati che si aprirà la settimana dopo Pasqua per discutere dei riflessi che la separazione contabile avrà all'interno dell'azienda. Le prime reazioni sindacali sono positive anche se la Filcgil giudica il provvedimento «non privo di contraddizioni». «La verità è che lo sganciamento del trasporto locale e la separazione tra rete e attività di trasporto - spiega Dino Testa, segretario nazionale dei ferrovieri - mette la parola fine sotto il piano d'impresa delle Fs. Quel piano, che presenta un bilancio unificato, è largamente superato dagli eventi. Adesso però il governo ci spieghi quale sarà l'impianto futuro delle ferrovie italiane».

Mo. Pi.

Raul Wittenberg

Il pantografo ha tranciato i cavi La linea elettrica si schianta Panico sul treno della gita scolastica

ROMA. Sono le otto e un quarto della mattina di ieri. È un'ora che il treno è partito da Roma-Termini, procede spedito verso Firenze. Una ventina di ragazzi della «terza A» dell'Istituto Tecnico per il Turismo Colombo - quasi da soli nel vagone - chiacchierano e scherzano fra loro, con la freschezza dei loro 16-17 anni. Le due insegnanti che li accompagnano leggono il giornale. Siamo vicino ad Attigliano, sul confine fra il Lazio e l'Umbria, la committa assapora la gita scolastica ad Arezzo. Una lezione, più che una gita, trattandosi di giovani che si preparano a lavorare nel settore turistico, e vanno a conoscere una delle gemme del nostro patrimonio artistico e culturale.

Improvvisamente si sente un gran botto. Si è rotto il pantografo, l'attrezzo che riceve la corrente elettrica. È a pezzi e trancia il cavo della linea di alimentazione. Sul treno in corsa il cavo sfilacciato batte furiosamente sui finestrini

ni fino a mandarne alcuni in frantumi, nei vagoni c'è un frastuono terrificante per lunghi, interminabili secondi. Fino a quando il convoglio, alle 8 e 17 si ferma sugli scambi d'ingresso alla stazione di Attigliano. RICOVERATO su un binario della stazione da un'automotrice, l'Intercity 692 Roma-Firenze ripartirà dopo un paio d'ore sulla vecchia linea dalla quale proveniva: il blocco infatti non ha influito sulle altre corse Roma-Firenze lungo la linea veloce.

«All'inizio non capivo, ero seduta parlando con i compagni di classe», racconta una ragazza, Maria Laura Tullio. «Stavo vicino al finestrino che si stava scheggiando, per fortuna non si è rotto. Subito ho avuto una gran paura, è diventata terrore quando ho avuto la sensazione che il treno stesse deragliando com'è successo lunedì proprio a Firenze. Allora mi sono messa a piangere. Il cavo che batteva sui vetri l'avevo preso per i rami degli alberi travolti dal treno impazzito».

«Per un momento sono rimasta paralizzato, oltretutto per la responsabilità che abbiamo verso questi ragazzi, a vederli piangere e urlare, aggirarsi fra le schegge di vetro mentre proseguiva il frastuono», incalza l'insegnante, Anna Campini. Anche un altro ragazzo, Alessio Aversa, aveva scambiato il cavo dell'alta tensione per i rami degli alberi: «Ero in piedi, sono rimasto bloccato dalla paura, con i treni che deragliano continuamente pensavo al peggio, anche perché il convoglio continuava a correre, non si fermava. E nel vagone c'era chi strillava, chi si alzava, chi scappava». Elisabetta Pirone era impegnata nel suo video-gioco quando sono iniziati i colpi: «Ho sentito la urla dei compagni e mi sono inginocchiata sul pavimento coprendomi la testa, finendo fin quasi sotto al sedile. Stranamente sono stata presa da un riso nervoso per tutto il tempo».

È vero che anche in Francia, paese ferroviario modello per i suoi Tgv, avvengono incidenti. Ma l'insegnante di francese Régine Canogre è stupita dal fatto di essere stati, in questo caso, tutti abbandonati a se stessi: «Non un ferroviere che ci abbia tranquillizzato, nessuno che ci informasse di ciò che era accaduto, se saremmo ripartiti o no». «Un comportamento indecente», aggiunge Campini, «quando chiedevamo spiegazioni non rispondevano. Per miracolo uno di corsa ci ha detto che s'era rotto il pantografo».

il manifesto

Contribuisce a risolvere i dubbi sulle statistiche dei risultati della corsa all'anno. Ma non si tratta più di numeri: ora la parola passa alla politica e al controllo di bilancio.

Un nuovo manifesto si aggira per l'Europa.

Dal 31 marzo, in edicola.

Esce oggi nelle sale «Aprile», un diario tra pubblico e privato che rifiuta ogni trionfalismo

Vittorie

Esce oggi in circa cinquanta copie (di cui 6 a Roma, 4 a Milano, 3 a Bologna...) il nuovo, attesissimo film di Nanni Moretti: «Aprile», dal mese del 1996 nel quale nacque il figlio Pietro del regista e l'Ulivo vinse le elezioni. Come annunciato, Moretti non ha voluto incontrare la stampa, né fare interviste televisive. Non per polemica, semplicemente perché - questa volta - gli andava così. Preferisce che i critici vedano il suo film e che ne scrivano. Solo dopo, forse, rilascerà qualche dichiarazione (ma non è detto, informano all'ufficio stampa della Sacher Film che produce). Nel film compaiono, oltre a Moretti, la moglie Silvia, la mamma Agata, il primogenito Pietro e una serie di amici: da Daniele Luchetti a Silvio Orlando.



Qui accanto, Nanni Moretti col figlio Pietro in una scena di «Aprile». Sotto, l'attore e regista in altre due momenti del film che esce oggi

Il tono generale è da «home movie», da filmetto fatto in casa, ma, come sempre in Moretti, lo spunto familiare si converte in uno sguardo caustico sull'Italia che c'è là fuori: l'Italia della secessione leghista (inseguita in barca sul Po) e delle copertine maliziose dell'Espresso, dell'attacco ai giudici e della chiacchiera diffusa. Sino alla simbolica fuga da Botteghe Oscure il giorno delle elezioni: i dirigenti del Pds aspettano di essere intervistati e lui, invece, preferisce filmare con tenero slancio paterno «la montata latte» di Silvia.

La paternità vince sulla politica? In altri anni si sarebbe parlato, forse, di riflusso nel privato, ma non è questo il messaggio che esce da «Aprile». Nella misura aurea degli 80 minuti, Moretti condensa antipatie e speranze, umori malmostosi e debolezze infantili, trovando infine la forza di gettare al vento gli odiati ritagli di giornale per indossare la ridicola mantella invernale con la quale va a dirigere la prima scena del sospirato musical...

«Aprile» non è divertente e intenso come «Caro diario», qualche scorcio iniziale (il primo giorno sul set del musical) è girato così così, ma ha il pregio di restituire senza compiacimenti, in un mix di

quieta autoironia e di inattesa saggezza, lo stato d'animo di Moretti. Che è - non se la prenda - anche quello di una certa generazione quarantenne che continua a riconoscersi nelle sue cinidiosincrasie, nelle sue severità calviniste, perfino nelle sue esibite antipatie. Nanni fa notizia anche quando non parla, figuriamoci quando esce un suo film nelle sale. Ma attenzione a non sottovalutare la qualità squisitamente cinematografica, di impianto e di stile, che c'è dietro l'apparente fragilità narrativa di «Aprile». Basterebbe il la-

voroso colonna sonora: tra un vecchio mambo di Perez Prado e un pezzo pianistico di Ludovico Einaudi (però c'è anche Ragazzo fortunato di Jovanotti), si precisa una partitura musicale che sembra fare tutt'uno, anche per contrasto, con l'intima essenza di questo cine-diario ben fotografato da Beppe Lanci. E se è vero che una terza puntata sarebbe di troppo, godiamoci con qualche giorno d'anticipo sul calendario questo «Aprile» che racchiude il percorso artistico e politico di un autore senza il quale saremmo tutti più poveri.

Michele Anselmi

d'Aprile

Moretti racconta l'Ulivo e il figlio nel film più atteso



(Il film si apre con la faccia di Fedele che alla tv si commuove per il trionfo di Berlusconi, il 28 marzo del '94). Moretti si fa per la prima volta una «canna» e, smaltita la botta, richiama il fedele Silvio Orlando per affidargli la parte del pasticciere. Ma non è aria: il regista è demotivato, incupito, non riesce a battere neanche il primo ciak. Meglio dedicarsi a un documentario sull'Italia che si avvia nuovamente alle elezioni, raccogliendo ritagli, videocassette, spunti e malumori. E di nuovo uno strano blocco psicologico impedisce al regista di impegnarsi: forse l'insorferenza verso una sinistra che non gli pia-

ce, forse l'incipiente paternità che assorbe tutti i suoi pensieri. È la parte più decisamente divertente del film: con Moretti che insieme alla moglie Silvia Nono procede ai «quarti di finale» per la scelta del nome da dare al piccolo (Matteo? Fabio? Amos? Pietro?); con Moretti che, bisando il tormentone di Henry, *Pioggia di sangue*, sfotte il fantascientifico *Strange Days* definendolo una «cazzata» che influisce sul carattere del nascituro; con Moretti che tappezza il soggiorno di casa con le pagine di quotidiani e riviste varie, anche le più assurde, componendo un'enorme pagina di giornale nella

SCHEGGE DI NANNI-PENSIERO

«Speriamo che nostro figlio non diventi un attore, da grande», dice la moglie Silvia Nono. «Che discorso è?! Gli impediremo di fare l'attore», ribatte Moretti.

«I giornali sono tutti uguali. Si scambiano sempre gli stessi giornalisti. C'è quello che scrive sul «Corriere della Sera», su un settimanale femminile e sul mensile delle Ferrovie. C'è l'intellettuale che scrive di cinema su un settimanale di sinistra e di letteratura su un mensile di destra... I giornali sono un unico grande giornale».

«D'Alema reagisci! Di qualcosa! Di sinistra, anche non di sinistra, ma ti prego di qualcosa», protesta Moretti mentre vede in tv un faccia a faccia da Vespa tra D'Alema e Berlusconi prima delle elezioni del 1996.

«Devo fare questo documentario. Non voglio convincere gli elettori di destra, ma neanche coccolare quelli di sinistra. Voglio dire ciò che penso. Ma soprattutto: cosa penso?», riflette Moretti mentre raccoglie gli appuntamenti elettorali da filmare.

«Cari dirigenti del Pds, lasciate il partito alle ragazze e ai ragazzi che non hanno conosciuto il vostro settarismo», legge Moretti, riaprendo una lettera mai spedita a Botteghe Oscure.

«Per noi italiani di sinistra il modello deve essere la Regione Emilia Romagna. La regione dove ci sono i migliori asili-nido del mondo», urla Moretti in italiano a Hyde Park, di fronte a una piccola folla di inglesi, nell'angolo dove «qualsiasi mattarello si ritrova a gridare le proprie idee».

«Tu devi imparare la serenità tibetana. Ricordi cosa disse Bertolucci a Cannes? «Anche se non vinco fa niente, è la serenità che ho imparato dai monaci buddisti!», sussurra Moretti mentre culla per la stanza il piccolo Pietro che non vuole dormire.

«Se non piangi, ti compro il motorino a 14 anni e un minuto»: ancora al figlio neonato che non dorme.

«La formazione dei dirigenti della Fgci era "Happy Days"».

quale si avvolge; con Moretti che tira fuori dalla valigetta dei regali - e ti pareva! - dieci paia di scarpe di lana per il futuro bebè; con Moretti che, il giorno del parto, glorifica le virtù dell'epidurale e spera vigliaccamente di non essere amesso al parto cesareo. C'è anche una parentesi dalle coloriture surreali nella quale vediamo il regista, solitario e pessimista sulle possibilità di cambiare le cose in Italia, finire ad Hyde Park tra i «mattarello» che ogni domenica mattina imprecavano pubblici discorsi (e naturalmente lui tesse le lodi del «modello emiliano» di fronte agli increduli londinesi).

namento, sgomento, fuga. Va alla manifestazione del 25 aprile 1994, a Milano, e inquadra solo ombrelli visti da lontano (quanto pioveva, quel giorno!). Va a Botteghe Oscure per intervistare dei dirigenti del Pds e abbandona la troupe al suo destino, colto da un'improvvisa «voglia» (manco fosse incinto pure lui) di cappuccino. Va alla manifestazione leghista sul Po e rimane ai margini, dirigendo i movimenti della macchina da presa attraverso il walkie-talkie. Va alle riunioni di sceneggiatura con i suoi collaboratori, e mentre quelli ricordano le tappe della campagna elettorale, lui pensa sempre ad altro: a Silvia e al bimbo che sta per arrivare, ma anche ai play-off del campionato di basket e al troppo aglio che i vicini usano in cucina.

Allo fine, i messaggi politici più forti sembrano quelli che riemergono dal passato, da quelle lettere mai spedite al Pci o ad altri movimenti, o dalla memoria insieme ferrea e struggente che lo spingerebbe a girare quel famoso musical su «un pasticciere trozkista negli anni '50» di cui già si parlava in «Caro diario». L'oggi, al confronto, appare sfortunato: l'ultima notazione politica diretta del film è quella gridata sul molo di Brindisi, mentre sbarcano gli albanesi: «Il fatto che i dirigenti della sinistra non siano qui denuncia la loro

inadeguatezza umana, oltre che politica. Ma io me li ricordo, i capi della Fgci negli anni '70: la loro formazione politica consisteva nel guardare Fonzie in «Happy Days» tutti pomeriggi».

Parole che equivalgono a una bocciatura? La disillusione di un uomo di sinistra a quasi due anni dalla vittoria elettorale? Ancora una volta, nulla è univoco, le stilette alla propria parte politica sono irrinnunciabili perché dettate non solo dall'amarazza: è sempre lo stesso regista che con «Palombella rossa» e con «La cosa» ha realizzato un magnifico dittico sulle contraddizioni del Pci a mezzo il guado. E oggi, come si diceva, quel principio di contraddizione rimane l'asse portante di tutto il Moretti-pensiero. Un principio che vorrebbe i «nostri» più battaglieri ma non perde mai di vista chi sono gli «altri»; e che trionfa nella scena in cui, vedendo D'Alema troppo pacato e remissivo con Berlusconi durante un faccia a faccia tv, Moretti esce di casa assalito dalla «voglia di litigare con qualcuno». E con chi va a prendersela? Con Daniele Luchetti che sta girando uno spot pubblicitario

ri, magari per le tv di Berlusconi. Perché un «contraddittore» di professione come Moretti con chi può litigare, se non con un amico?

Alberto Crespi

L'Ulivo, il Pds e le attese deluse nello sguardo del regista-attore

La sinistra al governo? Pesa 4 chili e 2 etti

LAFACCIA di Emilio Fedele invade lo schermo, felice per la vittoria di Forza Italia nelle elezioni del '94. «È andata così», dice Nanni Moretti seduto con la mamma davanti alla tv. «È andata male», aggiunge, arrendendo, la signora. Comincia così, nel salotto di casa - un bell'interno borghese e confortevole, come tutti quelli che si vedono nel film - il confronto tra la politica in «Aprile», nuovo film dell'attore e regista. Comincia in famiglia, ed è il segno «forte», l'impronta marcata che Moretti sembra voler dare a tutta l'impalcatura politica del film. Che, ormai lo sanno anche i sassi, si chiama «Aprile» perché è il mese del '96 in cui l'Ulivo ha vinto le elezioni ed è nato il figlio di Nanni, Pietro. E i due eventi si fondono al punto che la sera della vittoria, quando dalle macchine che sventolano bandiere rosse gli giungono saluti e auguri, Nanni, dalla fedele Vespa, risponde gridando «Quattro chili e due etti!». Il peso di Pietro alla nascita.

A primissima vista, «Aprile» potrebbe sembrare una lettera di amore-odio alla politica. In realtà, le cose sono più complesse. Se tutto si riducesse al mes-

saggio «Ho avuto un figlio, quindi al diavolo tutti: destra e sinistra, D'Alema e Berlusconi», saremmo alla banalità più confortante, e Moretti è troppo intelligente per cascarci. La gravità della sua compagnia Silvia sembra invece, per Moretti, il detonatore di una situazione già latente, che si racchiude nel principio di contraddizione: ovvero, nell'andirivieri tra coinvolgimento e disillusione che sembra tipico, in Italia, di chi voglia ragionare lucidamente sulle cose senza essere (né voler essere) un politico di professione.

È forse l'angoscia di chiunque, «fregato» dall'intelligenza e dall'abitudine alla dialettica, cerchi di vedere sempre i due lati di tutte le medaglie. Ricordate il tormentone di «Palombella rossa»? «Siamo uguali ma siamo diversi, siamo diversi ma siamo uguali...». Sono interrogativi dai quali noi ex comunisti non riusciamo a liberarci, tanto meno oggi che sia-

mo al governo. Non è un caso che in «Aprile» Moretti viva la stessa contraddizione anche parlando degli avversari: quando il giornalista francese gli chiede (nel '94...) se non gli sembri pazzesco che, in una democrazia, i fascisti siano al governo, lui comincia a rispondere «Beh, anche in quel partito stamo avvenendo dei cambiamenti...», ma poi si ferma e scoppia a ridere. Il passo in avanti, rispetto a «Palombella rossa», è che stavolta Moretti sperimenta anche su se stesso gli intoppi e le ridicolaggini del linguaggio progressista. E si ride amaro

Autoironia. Stavolta Moretti sperimenta anche su se stesso gli intoppi e le ridicolaggini del linguaggio progressista. E si ride amaro

stra, invece che di destra, cambia qualcosa per voi?». E subito dopo, senza aspettare una qualsivoglia risposta, si insulta da solo: «Che domande da deficienti!». Per chi conosce Moretti e il suo cinema, la scena strappa una risata

amaro: è come se il tarlo del luogo comune avesse minato tutte le coscienze. Non c'è più salvezza? O, meglio, l'unica salvezza è depurarsi, buttare via tutti i ritagli di giornali «conservati soltanto perché mi facevano arrabbiare», rinunciare a una lettura della realtà filtrata dai media e concentrarsi sulle cose vere (il bimbo, il bagnetto, i pianti notturni, i pannolini, le poppate, in una parola: la vita)?

L'unica cosa certa è che i momenti politicamente più forti di «Aprile» sono quelli in cui l'evento privato fa capolino. È molto «politico» il fatto che il neopapà gridi in un comizio «il nostro mo-

dello è l'Emilia-Romagna, dove ci sono i migliori asili nido del mondo», ed è doppiamente «politico» il fatto che lo gridi allo Speakers' Corner di Hyde Park, a Londra, come un matto quasi e davanti a gente che non lo capisce; come erano molto «politici», in «Palombella rossa», il rapporto del funzionario Michele con la figlia e le irruzioni così sentimentali del «Dottor Zivago» e del tema di Lara. Quando invece Moretti, nella sua ansia di girare «un documentario che faccia capire cosa sta succedendo in questo paese», si butta sulla politica ufficiale, sono dolori. Il percorso è sempre lo stesso: avvic-

Venerdì 27 marzo 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI

«Giovanna d'Arco»

Stefania Rocca sul rogo (in teatro)

TORINO. Due soli interpreti nella nuova drammatizzazione del celebre processo per eresia alla Pulzella d'Orléans che salì al rogo nella piazza di Rouen il 30 maggio 1431; Cosimo Cinieri, nel ruolo del giudice Cauchon e la giovane Stefania Rocca nei panni della martire. Si tratta di: *Giovanna d'Arco. Donna armata. Passione e morte in nove stazioni* di Luca Fontana, in scena al Carignano per la regia di Walter Le Moli, su idea di Gabriele Lavia. Lo spettacolo (in scena fino 9 aprile), è firmato da Tiziano Santi per lo «spazio scenico», da Andrea Viotti per i costumi, mentre musiche e luci sono rispettivamente di Nicola Campogrande e Claudio Coloretto. Il nome della giovane contadina lorenesche, sentendosi «chiamata da Dio» alla liberazione della Francia occupata dagli inglesi, durante la Guerra dei cent'anni, liberò Orléans, consentendo l'incoronazione del re Carlo VII, evoca subito il magnifico film di Dreyer, *La passione di Giovanna d'Arco*. «Cosimo Cinieri e Stefania Rocca sono due attori perfetti - ha spiegato Walter Le Moli, durante la presentazione alla stampa - Radicalmente diversi, come il processo, fondato sull'alterità, esige. Appartengono a generazioni agli antipodi. Anche nell'approccio ai sentimenti, anche nel rapporto con il pubblico. Quello che deve accadere accade, sia finzione ma non falsità... In quanto al processo - ha detto ancora il regista - è un viaggio di dolore, nel dolore, un viaggio nel crudele, nel cannibalico, attorno ai modi del male e della carne, il vero gioco di questo tempo».

[N. F.]



Il gruppo Iron Maiden; a destra Gianni Morandi

Ventitré anni di rock duro e di grande passione per il calcio

Gli Iron Maiden sono nati ufficialmente a cavallo tra il 1975 e il 1976. Steve Harris è l'unico superstite del gruppo originario. Che, in realtà, ha cambiato davvero molti musicisti. Il primo demo singolo venne pubblicato nel 1979, mentre il primo vero album data 1980 e si intitola «Iron Maiden» e contiene «Prowler», «Remember tomorrow», «Running free», «Phantom of the opera», «Transylvania», «Strange world», «Charlotte the harlot» e «Iron Maiden». Dai titoli già si capisce la propensione del gruppo. Fedeli alla linea anche a distanza di ormai 23 anni, continuano a proporre un rock duro, diabolico, sbracato e divertentissimo. Nel '95, con l'ennesima formazione - hanno conosciuto il cantante Blaze Bayley - hanno scritto l'ultimo disco, «The X factor», al quale è seguita una raccolta, «The best of the beast» (2 cd o quattro lp in vinile). E adesso tocca a «Virtual XI». La formazione è la seguente: Blaze Bayley, voce, Dave Murray, chitarra solista, Janick Gers, chitarra, Steve Harris, basso e Nicko McBrain, batteria. Il tour italiano partirà da Genova il 29 aprile, poi a maggio Pesaro, il 2, Roma il 3, Milano il 5 e Trieste il 6. Andranno poi a Stoccarda, Hannover, Dusseldorf e poi in Belgio, Olanda, Inghilterra e Spagna.

[N. F.]

Venduti quattromila biglietti per l'incontro di questa sera con la Nazionale cantanti

Iron Maiden contro la canzone italiana

CASTELFRANCO EMILIA (Mo). Metallari storici (e un po' diabolici) provenienti dalla periferia Albion contro melodici-rockettari di casa nostra. In mutande e scarpette da calcio si sfidano questa sera alle 20.30, allo stadio «Fausto Ferrarini» di Castelfranco Emilia, un passo da Modena e un paio da Bologna, la selezione inglese - una vera e propria nazionale - degli Iron Maiden (ricordate *Killers*, *The duellist*, *Invaders* tra i tanti hits del gruppo scatenato che si avvia al ventitreesimo compleanno?) e quella italiana dei cantanti. Entrambe supportate da ex calciatori professionisti delle rispettive nazionali: Cabrini, Gentile e Bagni per i colori azzurri e Paul Mariner, Neil Webb e Terry Butcher per i bianchi della regina.

La sfida è all'ultimo acuto e per un fine benefico: raccogliere fondi per associazioni attive contro l'emarginazione sociale come l'Ama della Madonna degli Angeli, l'Angolo, il Ceis, l'associazione contro la sclerosi multipla. E servirà, nel contempo, a promuovere il nuovo album del gruppo metallico, uscito tre giorni or sono, dedicato giustappunto al calcio: *Virtual XI*, che contiene otto nuovi motivi che non si distaccano dalla tradizione dura e pura delle origini: *Futureal*, *The angel and the gambler*, *Lightning strikes twice*, *The Clansman*, *When two worlds collide*, *The educated fool*, *Don't look at the eyes of a stranger* e *Come estais amigos*. Undici come i giocatori delle squadre di calcio. Nonostante l'età Steve Harris, soprattutto, che è il superstite della prima formazione, contenderà al pari grado Gianni Morandi la palla al centro. L'evento di domani sera



ha un titolo: «Insieme prima dell'alba» ed è promosso dall'etichetta discografica Emi e dalla Nazionale Cantanti più una serie di sponsor specifici, da Rolo Banca ad Acqua Vera, da Radio Bruno alla Gazzetta dello sport. Patrocinatore il comune di Castelfranco che nei giorni scorsi si è trovato un po' spaesato a causa dell'inaspettata richiesta di biglietti. Castelfranco è un bel paesone sdraiato sulla via Emilia, ma non è abituato a ospitare avvenimenti di richiamo. E lo stadio comunale è usato solitamente per partite da campionato nazionale dilettanti: 500 spettatori al massimo. Invece, questa sera saranno circa quattromila i fan metallari e rockettari made in Italy. Gli Iron Maiden, fanatici del football inglese hanno già disputato numerose partite contro le nazionali artistiche di altri paesi. Hanno svolto una specie di inchiesta anche qui, scoprendo la realtà di Morandi e compiendo. Così, un po' per beneficenza e un po' per promuovere se stessi, l'album e il prossimo tour (partirà da Genova

il 29 aprile e sarà a Milano il 5 maggio), hanno chiesto ai responsabili della loro etichetta di combinare un incontro. Su Internet, l'appuntamento non è stato segnalato con precisione, sebbene il sito sia molto frequentato e dotato. Ciononostante, la fede metallica ha un suo tam tam sotterraneo e i fan hanno potuto accaparrarsi i biglietti (ieri sera ne erano rimasti poco più di un centinaio). Ovviamente, ci saranno anche i tifosi di Gianni Morandi, sempreverde capitano-difensore della nazionale, del genere Biagio Antonacci che sarà invece all'ala sinistra, di Paolo Mengoli, portiere quasi insuperabile, di Luca Barbarossa, centravanti-goleador alla Bierhof, di Enrico Ruggeri, cervello del centrocampo col fiuto del gol, di Omar Pedrini (dei Timoria), di Paolo Belli e di Nicolò Fabi. A dare sicurezza alle uogle italiane, tre vecchie volpi della nazionale, Antonio Cabrini, Claudio Gentile (ex Juve) e Salvatore Bagni (ex Napoli e attuale commentatore televisivo).

Nelle prossime settimane uscirà anche un cd rom degli Iron Maiden nel quale ci saranno una sorta di gioco interattivo con il mostriattolo del gruppo e spezzoni delle partite giocate dal gruppo inglese in giro per l'Europa (compresa quella di questa sera).

Prima della partita, agli Iron Maiden verrà consegnato, in nome della pace fra i popoli, il primo cd di un gruppo rock della città bosniaca di Tuzla devastata dalla guerra, i Neon Knights, intitolato *Desert land*.

Andrea Guermandi

Ciak in Toscana per il «sogno» di Shakespeare

ROMA. Cominceranno il 30 marzo in Toscana le riprese di «A midsummer night's dream» (Sogno di una notte di mezza estate) da William Shakespeare. Il film sarà diretto da Michael Hoffman ed interpretato da un cast particolarmente importante: Kevin Kline, Michelle Pfeiffer, Rupert Everett, Stanley Tucci, Sophie Marceau, Roger Reese. La Toscana qualche anno fa era già stata teatro delle riprese di un altro film da Shakespeare, «Molto rumore per nulla» di Kenneth Branagh, con Emma Thompson e Denzel Washington. Prodotto da Leslie Urdang e dagli studios Fox Searchlight, il film sarà girato in interni a Cinecittà e le riprese termineranno a fine maggio. Hoffman («Un giorno... per caso» con Clooney e Pfeiffer) ha adattato l'opera trasformandola in una commedia romantica che si svolge all'inizio del secolo, quando i colletti erano alti e le convenzioni sociali molto rigide.

TEATRO

Gran successo a Napoli per il musical

Sotto le stelle di «Hollywood» Ranieri canta l'amore per Garbo

Il popolare artista torna a teatro in grande forma con un'opera musicale elegante diretta da Patroni Griffi. Sorprende la 20enne Julka Bedeschi nei panni della «divina».

DALL'INVIATA

NAPOLI. Venti minuti di applausi, oltre a quelli già disseminati a scena aperta, hanno accolto il debutto ufficiale di *Hollywood - ritratto di un divo* al Politeama di Napoli (quello ufficiale era stato una settimana prima a Sulmona). Un successo personale per Massimo Ranieri che torna in campo più in forma che mai, ma anche una bella soddisfazione per tutti quelli che con lui hanno partecipato al progetto del musical «tutto italiano», ma con ascendenze anglosassoni. In altre parole, uno spettacolo dalla struttura simile ai celebrati musical di Lloyd Webber, che però parlasse, anzi cantasse italiano.

Che tipo d'opera viene fuori? Raccontata, sembra l'uovo di Colombo: si prende un soggetto accattivante, l'ascesa e declino di un mito hollywoodiano come John Gilbert, il Di Caprio del cinema muto, e s'intreccia una bella e infelice storia d'amore (quella avuta con Greta Garbo). Poi si confeziona con un'accorta regia (Patroni Griffi) e scenografie raffinate (Aldo Terlizzi). Infine, si miscela il tutto con canzoni melodiche e liriche pucciniane, i canoni più adatti a contenere il suono rotondo dell'italiano, così sentimentale nel suo definirsi vocale dopo vocale, poco incline a venire stratonato in ritmi sincopati. E un cast - occorre dirlo, davvero di prima scelta - fa il resto, esaltando la tessitura musicale fluida ed evocativa di Gianni Togni, verbalizzata dai testi di Guido Morra.

Ranieri è il protagonista e non solo per copione: la parte gli piace e lui se la giostra con un pizzico d'istrionismo, mai fuori dalle righe. Nei panni di Gilbert, canta a testa in giù, sdraiato sul divano della sua solitudine di divo al tramonto. Lancia acuti passeggiando, facendo un passo di tango. Gorgeggia duellando mentre rievoca in flash-back i suoi trascorsi cinematografici, quando



Massimo Ranieri e Julka Bedeschi in «Hollywood»

era bello, famoso, amato e «muto». I guai per John si avvicinano con l'incendere ieratico di Greta, una giovane aspirante attrice scoperta dal suo impresario Mayer, di cui lui si innamora un po' per gioco e un po' per caso. Ed è anche la «scoperta» della serata, questa Garbo degli esordi, Julka Bedeschi, scelta fra 600 candidate, vedi caso scartata alle selezioni di Sanremo. Una ventenne statuarica, dal viso forte, ancora acerba nei movimenti in scena, ma che Patroni Griffi «congela» abilmente in cenni numinosi e pose da Leitmotiv, così da renderla più credibile come icona di bellezza distante e misteriosa. Con un'evocativa citazione pittorica, nella scena di nudo integrale al bagno, mentre la passione con Gilbert è nella sua massima fioritura. Al canto ci pensa lei, con una voce profonda, sicura al punto da intersecarsi senza esitazioni a quella rodata, appassionata e appassionante di Ranieri. Duetando un amore di contrappunti, la disinvoltura sbarazzina di John che si trasforma in incertezza smarrita, la natura solitaria di Greta che si ribalta in splendida determinazione. C'è tutta la grinta da «divi-

na», nella scena in cui Julka/Greta s'impone all'impresario per ottenere una partecina per il dimenticato Gilbert, ed esce di scena come una valchiria adirata, stringendosi dappresso una misteriosa amica (velato cenno alla presunta omosessualità della Garbo).

Sullo sfondo, a sancire il definitivo oscurarsi della stella di Gilbert, l'avvento del cinema sonoro, le logiche spietate degli impresari (dove s'impone con voce da tenore d'assalto, Gianluca Terzanova), il matrimonio per dispetto dopo il gran rifiuto di Greta con Ina Claire (una vibrata Barbara Di Bartolo). E intorno il clamore e i lustrini di Hollywood, orchestrate in una sorta di coro intermittente, brevi inserti danzati e il raffinato incastro geometrico in bianco e grigio delle scenografie di Terlizzi. Per sfociare in un bianco schermato, dove il protagonista viene inghiottito in un simbolico tuffo finale.

Successo agli inizi per uno spettacolo pronto a decollare in tournée, per ora a San Marino (17, 18, 19 aprile) e poi a Milano (dal 21 aprile al 30 maggio).

Rossella Battisti

LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS

L'importante è vincere.

Nella lotta contro l'Aids i diritti dell'uomo e della donna sono il traguardo di tutti i giorni.

Lila per la Maratona della città di Roma 29 marzo 1998

Lila Lazio
via Alessandria 129, 00198 Roma - Tel.: 06 8848492 8848451
Conto Corrente Postale n. 49775000
Conto Corrente Bancario: Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupra Montana
Agenzia di Roma, via Alessandria 101 - c/c n.839/67

Venerdì 27 marzo 1998 18 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including A MARCIA, ACO POTABILI, ACQUE NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including MARZOTTO, BOCERO, MARZOTTO, etc.

CAMBI table with columns for currency exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, ECU, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, etc.

Mercato Azionario table with columns for stock symbols and prices, including AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC AMERICA, ADRIATIC EUROPE, etc.

Mercato Azionario table with columns for stock symbols and prices, including ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, etc.

Mercato Azionario table with columns for stock symbols and prices, including ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, etc.

Mercato Azionario table with columns for stock symbols and prices, including ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, etc.

Mercato Azionario table with columns for stock symbols and prices, including ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC EUROPE, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices, including CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices, including CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices, including CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices, including CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices, including CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

CHE TEMPO FA

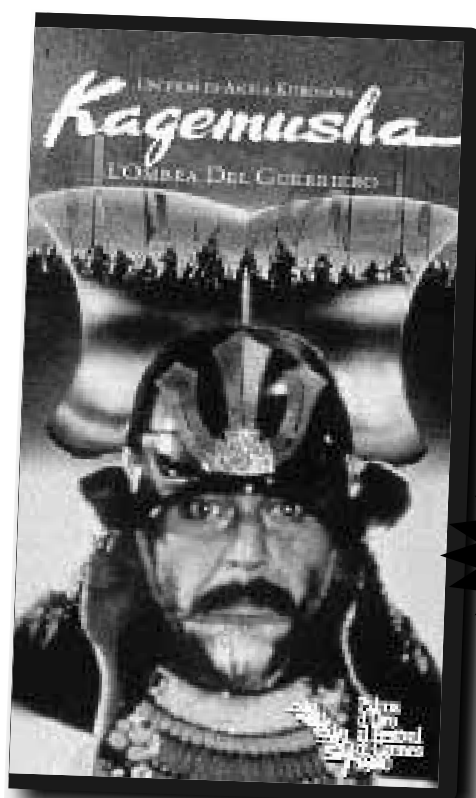
Table showing weather forecasts for various Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table showing weather forecasts for various international cities, including Amsterdam, Atene, Berlino, etc.



I'U

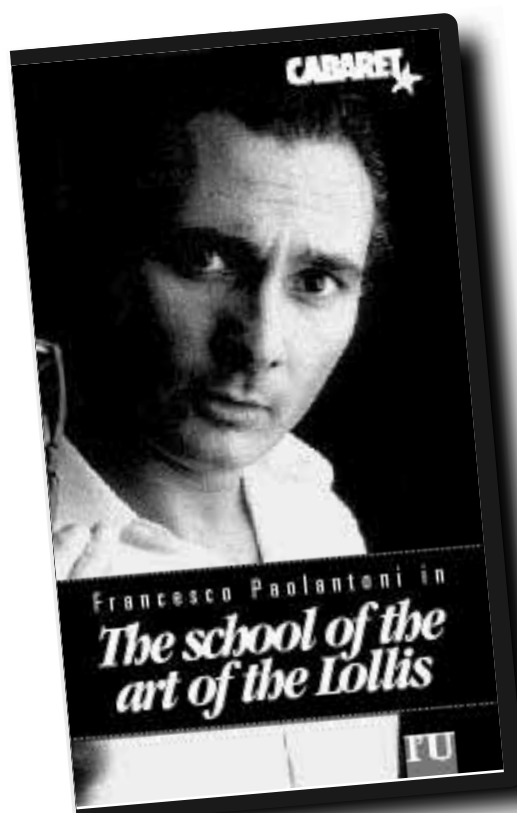
cinema



KAGEMUSHA
di Akira Kurosawa
Le lotte tra clan rivali
nel Giappone del
sedicesimo secolo
ricostruite
magistralmente
dall'Imperatore dei
registi.
Palma d'Oro a Cannes
nel '82
Videocassetta
a 9.000 lire

**DOMANI IN
EDICOLA**

cabaret

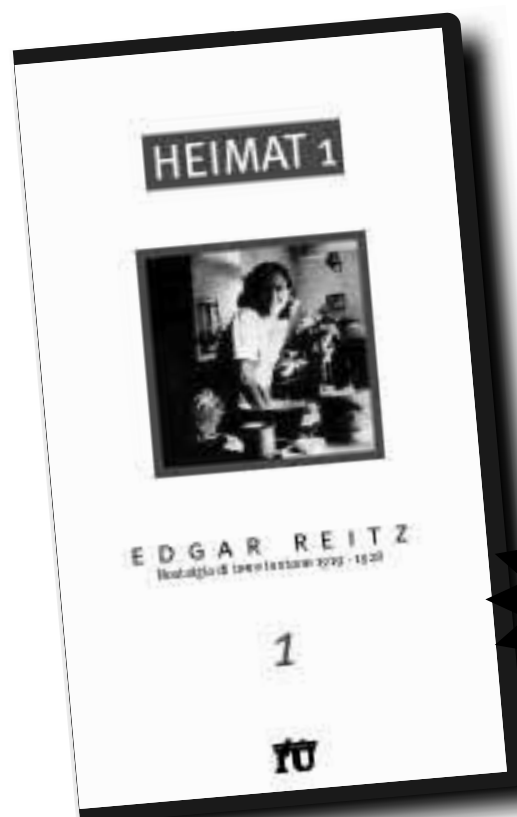


**FRANCESCO
PAOLANTONI
IN THE SCHOOL
OF THE ART
OF THE LOLLIS**
il travolgente
spettacolo del
comico napoletano
con Robertino, il
nonno multimediale,
il mago Spacca e
Cairo.
Videocassetta
a 18.000 lire

musica

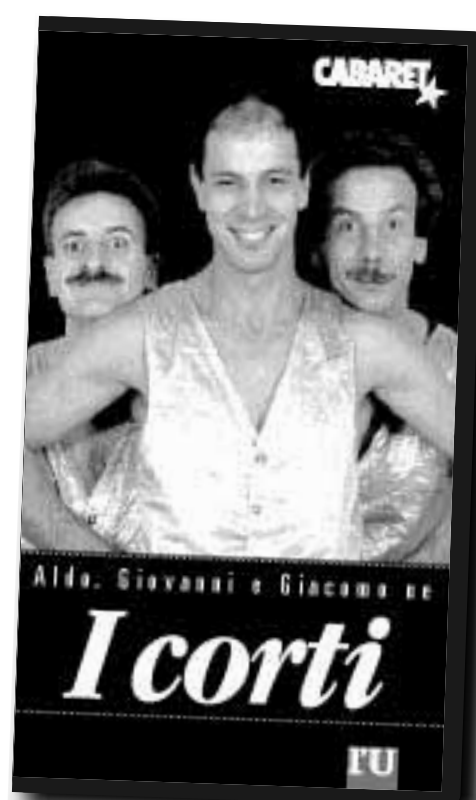


DA PINO A NINO
Il sound partenopeo degli anni '70
e '80 in diciotto bellissimi brani.
Ovvero di quando la musica napoletana
incontrò il rock e mai più l'abbandonò.
Cd audio a 18.000 lire



HEIMAT 1
di Edgar Reitz
Amato da 12 milioni
di tedeschi.
Finalmente in
edicola in sette
imperdibili
videocassette.
In edicola il primo
episodio: Nostalgia
di terre lontane
1919 - 1928.
Videocassetta
a 18.000 lire

**NON
PERDETELO
PRENOTATELO
IN EDICOLA**



**ALDO, GIOVANNI
E GIACOMO IN
I CORTI**
il trio più famoso
d'Italia nell'ultimo,
esilarante spettacolo
teatrale.
Videocassetta a
18.000 lire



STELLE DI PIEDIGROTTA
In edicola tra pochi giorni il quarto CD
del Canto di Napoli
Cd audio a 18.000 lire

Nelle migliori edicole

D'Alema risponde

Che rapporto tra Unità e Pds?

Onorevole D'Alema, faccio parte di un gruppo di simpatizzanti del Pds che si trova in sintonia con ciò che lei fa e dice, per questo ed altri motivi ora ci interessiamo di politica (siamo quasi tutti pensionati, ma «vivi»). Fedeli lettori di «Repubblica», abbiamo cominciato a comprare «l'Unità» da quando è direttore Mino Fucillo a noi già noto. Siamo però rimasti perplessi quando il nuovo direttore ha dichiarato in una trasmissione televisiva di non essere il Pds. Onorevole, ci spieghi: «l'Unità» è ancora il giornale del partito? E allora: come interpretare le parole di Fucillo? Inoltre: Indro Montanelli nella trasmissione di sabato sera su Telemontecarlo (7-3) ha detto «il caso Berlusconi blocca i lavori della Bicamerale; quindi bisogna cederle qualcosa (giustizia) se si vuole raggiungere lo scopo»: vorremmo sentire la sua opinione.

Grazia Angione
Bari

Cara signora Angione
la ringrazio - anche a nome di Fucillo - per la scelta fatta, e colgo l'occasione per tornare sul nuovo assetto societario dell'«Unità». È vero: il giornale non è più di proprietà del Pds. I democratici di sinistra detengono il 25% delle azioni della società editoriale, il cui pacchetto maggioritario è di proprietà di privati. È giusto così, per il partito e per il giornale. Il partito, lo dico con franchezza, non si è mostrato in questi anni capace di amministrare bene il giornale, che è innanzitutto un'azienda, e come tale va gestito. Dal canto suo il giornale può ricevere nuova linfa dal processo di «privatizzazione». Non solo: come pure è necessario - sul piano finanziario, ma anche perché potrà aprirsi ad un mercato potenziale, più largo di quello attuale. Non si tratta di mettere in discussione l'inseguimento storico dell'«Unità» nella sinistra italiana, ma di concepire la sinistra come qualcosa di più vasto dello spazio attuale, sia pure significativo, del nostro partito. A questo risponde l'ambizioso progetto editoriale della nuova «Unità»: parlare ad una fetta molto ampia di coloro che hanno scelto l'Ulivo convinti che l'Italia ha bisogno di innovazione e di modernità. È un disegno che io condivido. Mi auguro che, come lei, siano in molti a sostenerlo.

Per quanto riguarda la seconda parte della sua lettera, le dico con nettezza che se Berlusconi dovesse dare ragione alla tesi di Montanelli, le riforme in Italia non si farebbero. Con mio grande dispiacere, ma soprattutto producendo un serio danno al paese. Confido che le cose non andranno così.

Una balla gli errori del Pci

Caro D'Alema, esiste una (invero non nuova) categoria della retorica, quella degli «errori del Pci». Chiedo questo a proposito di un titolo de «l'Unità» di alcuni giorni

Soldi buttati: le proposte per il Sud non mi convincono

Carissimo segretario, sono un giovane studente universitario, vicesegretario di una piccola sezione Pds del Vibonese. Premetto di nutrire grande fiducia in questo governo, che obiettivamente sta lavorando con serietà per il bene del nostro paese. Non credo però di dire il falso, affermando che per il Sud vi sia già un forte ritardo e aggiungendo che le soluzioni proposte da più parti in questi giorni non mi convincono in pieno. Mi pare semplicistico continuare a pensare di risolvere i problemi del Mezzogiorno solo ricorrendo all'abusato sistema dei finanziamenti «a pioggia»,

così come mi lascia perplesso il progetto del varo di un'Agenzia per lo sviluppo, di cui ancora non si capiscono a pieno le funzioni e le modalità d'intervento. Purtroppo aleggia lo spettro della possibilità di essere nuovamente risucchiati nel circolo vizioso dell'assistenzialismo. Il Sud è infatti ancora oggi vittima di una classe dirigente drammaticamente imprevedibile, corrotta, miopie, asservita alla mafia. Il rischio di continuare a sperperare risorse, in un sistema che continua ad essere fortemente inquinato dal clientelismo, è forte. Del resto come si può poi

continuare a parlare di incentivi agli investimenti in aree letteralmente dominate e dilaniate dallo strapotere mafioso? È evidente come ci siano emergenze gravi ed inquietanti che richiedono soluzioni immediate e durature. È una grande sfida di fronte alla quale la sinistra non può farsi cogliere impreparata. Essa ha infatti il compito di dare delle risposte forti e chiare a migliaia di giovani disoccupati, a famiglie che stentano ad andare avanti, a uomini e donne che continuano a sperare in un futuro migliore.

Michele Mirabello
Capo Vaticano (Vv)

Ma l'Agenzia non è assistenza

Caro Mirabello
ti rispondo non solo come segretario del partito, ma come uomo del Sud eletto in un collegio del Sud. Non so se tutti hanno ben compreso che l'ingresso in Europa è innanzitutto un successo del Mezzogiorno. Se non avessimo raggiunto questo obiettivo avrebbe vinto la Lega, e si sarebbe probabilmente aperto un serio processo di divisione in due del paese. Ora, sulla base di questa vittoria, inizierà invece una nuova sfida che l'Italia potrà reggere se saprà competere. E la sfida della competizione si vince o si perde nel Mezzogiorno, ad iniziare dalla capacità di valorizzare le risorse umane di cui il Sud è ricco. I giovani del Sud non sono un problema, ma una risorsa dell'Italia. Per questo sarebbe delittuoso rilanciare politiche assistenzialistiche, incentivi a pioggia, e bisogna invece puntare sulla forma-

zione, sulla qualificazione professionale dei giovani, e su una ripresa degli investimenti che crei nuove imprese. Questo bisogna chiedere all'imprenditoria del Sud, ma anche ad investitori nazionali e stranieri che possono venire nel Mezzogiorno anche in virtù delle risorse che la ripresa economica può liberare. L'agenzia di cui si discute non deve quindi avere nulla a che vedere con i vecchi carrozoni assistenziali, ma dovrà essere una struttura snella che operi in una logica di mercato, accorpando e riducendo i tanti, troppi Enti che oggi operano nel Mezzogiorno. Io comprendo le tue preoccupazioni circa la presenza mafiosa nel Sud. Ma attenzione: bisogna anche spezzare il circolo vizioso che giustificerebbe i mancati investimenti con la presenza della mafia. È la solita storia del cane che si morde la coda. Investire in sicurezza è importante, soprattutto nelle

aree più interessate agli investimenti e che possono essere più appetibili per la mafia. In queste zone ci vuole più protezione: lo Stato deve impegnarsi in tal senso. Ma non si può utilizzare la mafia come alibi, perché è altrettanto vero che proprio lo sviluppo può contribuire ad estirparne le radici.

Infine ti consiglio di avere più fiducia nelle attuali classi dirigenti del Mezzogiorno. Anche se resistono residui di quel vecchio ceto politico che ha rovinato il Sud, in generale si va affermando una nuova classe dirigente, a cominciare da tanti nuovi sindaci, non solo dell'Ulivo, ma anche del Polo. Tutti loro devono essere chiamati ad essere coprotagonisti del nuovo Mezzogiorno e dovranno misurarsi con la sfida dell'innovazione. Su queste basi, caro Michele, è possibile rimuovere i pregiudizi e guardare con fiducia al futuro.

e quant'altro. Il punto di fondo, su cui vi vorrebbe maggior rigore da parte di tutti, è che la storia non si può riscrivere a piacimento, ed ogni vicenda storica va studiata e iscritta nel suo contesto determinato. Ho dunque peccato anche io di approssimazione sostenendo che «il Pci non seppe essere alternativo alla Dc»? Può darsi, ma devo dirti che questa è una mia meditata convinzione politica. Il Pci non seppe e non poté proporsi come alternativa alla Dc, dopo le elezioni del '76, proprio in quanto partito comunista; il suo accesso al potere era impedito dall'appartenenza ad un campo di forze internazionali, ad uno dei due blocchi. Il gruppo dirigente del Pci ne era tanto consapevole da sostenere la necessità di un compromesso con l'avversario, e l'impossibilità di governare con il solo 51% dei voti, come si diceva allora. Solo quando, con la nascita del Pds, abbiamo rimosso questo blocco, è stato possibile porci e raggiungere l'obiettivo del governo. In una società democratica che, come vediamo, si governa anche con meno del 51%.

fa: «Il Pci non seppe essere alternativo alla Dc», giudizio attribuito al segretario del Pds. Ma di titoli e frasi del genere se ne potrebbero raccogliere volumi. Ultimamente è diventata una gara. Il Pci è un partito che ha sbagliato tutto, fin dal '21, anzi l'errore più madornale lo ha fatto proprio allora: nascere. Poi gli errori non si contano più, ne avesse imboccata una!

Ha sbagliato su Stalin, Trotsky, Gramsci, su Badoglio, il Concordato, il Patto Atlantico, De Gasperi, sull'Ungheria, col primo centrosinistra, col '68, col primo Craxi...

A mettere insieme tutte queste pagelle si potrebbe costruire un monumento all'inefficienza che arriva fino alle stelle. Ma chiedo: come mai questo disastro di scolaro risulta essere (nei suoi continuatori Pds e R) di gran lunga il primo davanti a tutti? Vuol dire che il resto della scolarca era tutta compo-

sta da asini? Non credo. Credo invece che si sia ormai radicata una, non nuova ma certo speciale, categoria della retorica. Non che la critica e l'autocritica non siano a volte fondate, ma possibile che questo impianto di studente non abbia mai, dico mai, meritato la sufficienza in nessuna materia? Cosa ne pensa D'Alema?

Attilio Sabbadini
Torino

Caro Sabbadini
non ho mai accettato una ricostruzione della storia del Pci come un catastrofico succedersi di errori.

Come tu dici con arguzia, se fosse stato così, non avremmo certo oggi il ruolo e le responsabilità che abbiamo. Personalmente, al contrario, ho avuto modo più volte di tornare sui meriti storici del Pci. Forse anche per questo sono stato accusato, di volta in volta, di essere un nostalgico del vecchio partito, un uomo di apparato chiuso alle novità



Roberto Portinaro

Le elezioni a Trino

Caro D'Alema, domenica 24 maggio si svolgerà una importante tornata di elezioni amministrative. Non grandi metropoli, ma piccoli centri. Un po' al Nord, un po' al Centro e al Sud. Si voterà anche a Trino, centro della Bassa Vercellese con poco più di 8.000 abitanti. Non certo il centro del mondo, ma per chi vi vive, ugualmente importante. A Trino, verso la metà degli anni 60, è stata costruita la prima centrale nucleare italiana e senza il risultato del referendum, se ne sarebbe costruita un'altra. Novembre del 1968 prima alluvione, novembre 1994 seconda alluvione!!! Dal 1975, prima con il Pci poi con il Pds, abbiamo amministrato questo centro. Alle ultime consultazioni elettorali, concomitanti con le Europee del 1994, una lista civica, che anticipava l'intuizione dell'Ulivo, ha confermato una amministrazione di centrosinistra.

A nome dei compagni e di tutti gli elettori, non solo del Pds, ma anche dell'Ulivo, ti invito a venirci a trovare e a partecipare ad una nostra iniziativa. So bene che il segretario del più importante partito italiano, di richieste come questa ne riceverà centinaia, ma l'Italia non è solo Roma, Torino, Napoli.

Ci sono i piccoli centri, con i loro problemi, magari meno drammatici di quelli delle grandi metropoli, ma dove vive la stragrande maggioranza degli italiani e dove la presenza di una persona importante è un fatto straordinario.

Ti aspettiamo in qualunque momento, da qui al 24 maggio prossimo. Saluti cordiali.

Roberto Portinaro
Trino (Vc)

Caro Portinaro
approfitto della tua lettera per rispondere alle molte richieste di partecipazione a incontri e manifestazioni, elettorali e non. Purtroppo non potrò andare in giro per l'Italia come vorrei. Nei prossimi mesi il mio impegno principale sarà la discussione parlamentare sulla riforma della Costituzione: ad essa dedicherò gran parte delle mie energie. Ritengo che sia giusto così. Dopo il meritato ingresso nel primo gruppo dell'Euro, dobbiamo ora adeguare l'intero sistema alle realtà più evolute del continente, costruendo delle istituzioni più moderne ed efficienti, meno pesanti e burocratiche. Questo è il prossimo, grande appuntamento per il nostro paese. Ed io voglio contribuire a portarlo a compimento. Si stanno accumulando dei ritardi preoccupanti nell'iter parlamentare della riforma costituzionale, cui stiamo cercando di ovviare intensificando le sedute della Camera. Sarebbe ben strano se proprio il presidente della commissione bicamerale per le riforme non vi partecipasse con assiduità! Per questo mi dispiace ma non potrò venire a Trino, e non parteciperò molto alla prossima campagna elettorale amministrativa che coinvolge importanti centri in tutta Italia. Il mio contributo all'affermazione dell'Ulivo cercherò di darlo lavorando a quelle riforme di cui l'Italia ha davvero bisogno.

in edicola con **AVVENIMENTI**
VIDEOSTORIA D'ITALIA
presentata da **GIORGIO BOCCA**



CHE TRAFFICO IN CIELO
Asteroidi/
Bufala o allarme?

FERROVIE
Perché gli incidenti.
La maledizione dell'Eurostar

LA NUOVA VIDEOCASSETTA
IL SESSANTOTTO

La contestazione, l'autunno caldo
le bombe fasciste, i servizi deviati

AVVENIMENTI + VIDEO 7.500 LIRE
AVVENIMENTI SENZA VIDEO 4.500 LIRE

